

Giugno 1929 - VII
Anno XXVI - N. 6



Le missioni illustrate

Rivista Mensile

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Costo corrente colla Posta



IN OGNI PASTO E SOPRA OGNI MENSA

L'OVOMALTINA deve avere il posto d'onore, in virtù delle sue mirabili qualità alimentari che la rendono un sicuro agente di prosperità fisica in tutte le età della vita.

Bambini ai quali occorre somministrare in gran copia le materie prime necessarie ad un rigoglioso sviluppo — adulti per i quali l'aspro quotidiano travaglio dell'esistenza costituisce una continua minaccia di esaurimento delle forze — vecchi cui una sostanziosa alimentazione è la vera chiave della vita — tutti hanno indispensabile bisogno dell'

OVOMALTINA

In vendita nelle Farmacie e Drogherie a L. 6.50, L. 12, e L. 20 la scatola.

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. - Milano

Le Missioni Illustrate



ANNO XXVI - N. 6.

GIUGNO 1929 (VII)

RIVISTA MENSILE DELL' ISTITUTO MISSIONI ESTERE DI PARMA

— Abbonamento sostenitore L. 20 — Ordinario L. 10,30 —
di favore: per seminari, collegi, istituti, ecc. L. 8,30 - Estero L. 20

LA BUONA NOVELLA

Imparate da me che sono mite e umile di cuore, ha detto Gesù.

Per insegnare che la via della santità e della perfezione, di commuovere i cuori a pentimento e convertire le anime non è la via delle grandezze e delle ragioni umane, nè dell'orgoglio; ma l'imitazione semplice e fedele della vita del Signore: la via divina della dolcezza e dell'umiltà. Egli non ebbe un luogo dove reclinare il capo; e fu così mite da non spegnere il lucignolo fumigante e non spezzare la canna fessa.

Passò facendo del bene a tutti: guarì i malati, consolidò gli afflitti, risuscitò i morti e perdonò ai poveri peccatori. Fu mite anche quando rimproverò gli scribi e i farisei e scacciò i profanatori del tempio, perchè la sua giustizia non cessava di essere misericordia e carità. Le turbe lo seguirono attratte dal fascino della sua bontà divina.

Quando gli uomini lo vollero proclamare re, Egli si sottrasse ai loro sguardi. Passava le notti pregando e insegnava a sedersi all'ultimo posto e a farsi i servi di tutti.

Nell'ultima cena lavò i piedi agli apostoli: e dall'alto della croce perdonò ai suoi crocefissori. Come la sua nascita a Betlemme fu una lezione sublime e vis-suta di povertà, di dolcezza e d'abiezione, così tutta la sua vita — croce e martirio — fu dolcezza, umiltà e amore, per redimere gli uomini dal giogo di satana e aprire a tutti le porte della gloria celeste.

Gli apostoli e i successori degli apostoli e tutte le vere anime apostoliche e amanti della perfezione seguirono le tracce e gli insegnamenti del Maestro divino. E nel Cuore di Gesù trovarono la forza, il conforto e il successo del loro apostolato, e la via per innalzarsi nell'amore di Dio.

Non lo splendore umano nè il furore delle armi salveranno le anime; ma l'umiltà e la povertà della croce, la preghiera e il sacrificio.

Le anime corrono attratte dal profumo della virtù, spinte soavemente dalla grazia dello Spirito Santo.

L'apostolo che prega, s'umilia, e s'immola compie l'opera del Signore. Ma l'uomo che non sa pregare, dimenticare se stesso, e sacrificarsi non è più apostolo: egli guasta l'opera di Dio.

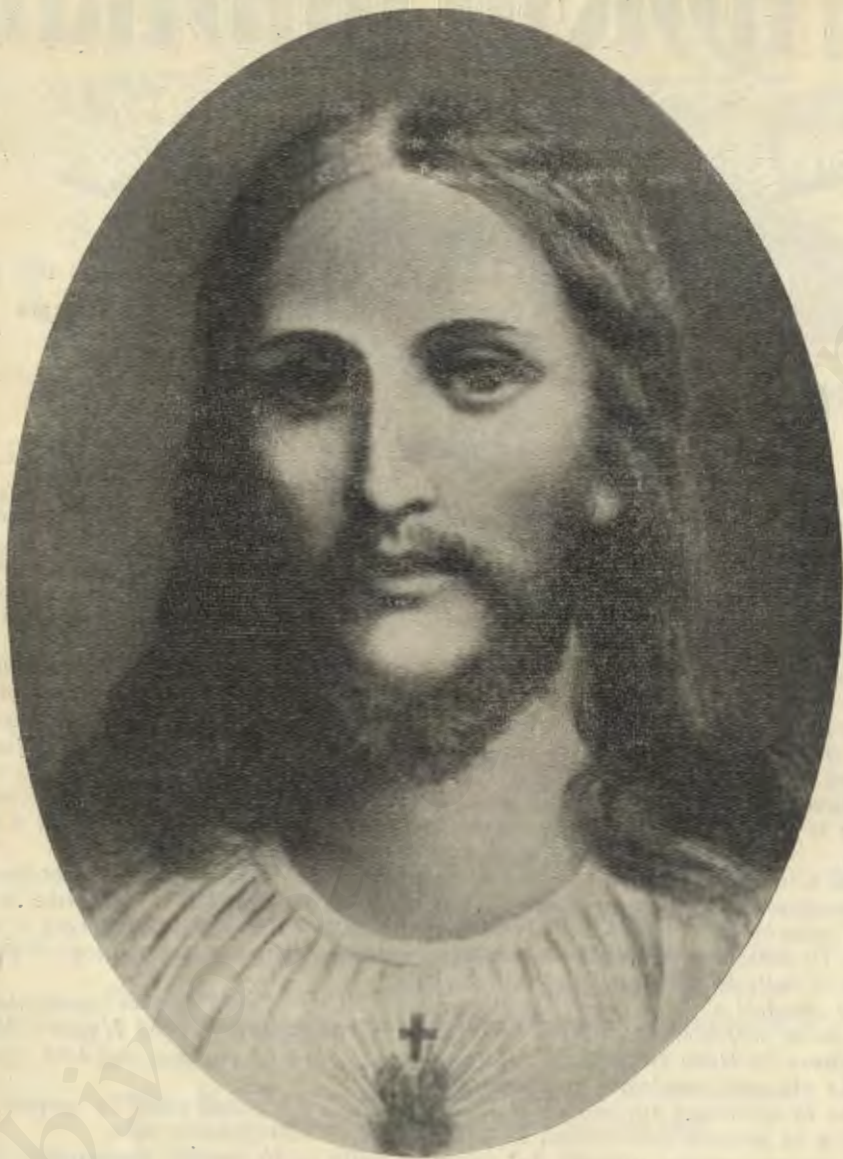
Il Cuore di Gesù ha sete di apostoli e di anime.

Chi estinguerà la mistica sete del Signore?

Le anime immolate al suo amore, pronte a compiere, sempre, la volontà divina; le anime generose che sanno dare la vita per le pecorelle erranti, lontane dall'ovile di Cristo.

Preghiamo il Cuore di Gesù, perchè susciti molti operai — santi e immacolati — e molte anime infiammi, che sappiano pregare e immolarsi per la salute del Mondo.

A. POPOLI
S. S. F. X.



*O Gesù dolcissimo, o Redentore del genere umano.....
Siate il Re di tutti quelli che sono ancora avvolti nelle
tenebre dell'idolatria e dell'islamismo; non ricusate di
trarli tutti al lume e al regno vostro.*

*(Dall'atto di consacrazione del genere umano
al SS.mo Cuore di Gesù).*



LOYANG - Cristiani intervenuti ad una festa nella Chiesa della Madonna delle Grazie.

LA NUOVA PREFETTURA APOSTOLICA DI LOYANG

Nell'adunanza plenaria del 13 maggio u. s. la S. Congregazione di Propaganda Fide ha eretto la nuova Prefettura Ap. di Loyang (Honan), dimembrandola dal Vicariato Ap. di Cheng-chow, e l'ha affidata al nostro Istituto.

Territorio: è costituito da 17 sottoprefetture civili, con una superficie totale di oltre 25.000 chilometri quadrati. Comprende molte città e grosse borgate.

Popolazione: forse tre milioni di abitanti, provati ora crudamente dalla fame e dal brigantaggio.

Confini: a Nord lungo il Fiume Giallo i Vicariati Apostolici di Weihweifu (Honan) e di Lunganfu (Shensi); a Ovest il Vicariato Ap. di Singanfu (Shensi); a Sud il Vicariato Ap. di Nanyanfu (Honan); a Est il Vicariato Ap. di Chengchow.

Centro della Prefettura e sede del futuro Prefetto Apostolico è Loyang (già chiamata Honanfu), città di circa 80.000 abitanti, molto celebre nella storia della Cina per essere stata capitale dell'Impero sotto tredici dinastie, e centro di diffusione del Buddismo in tutta la Cina.

Il primo missionario cattolico che s'è stabilito nel territorio della Prefettura Apostolica — nel 1909 — fu il nostro P. Antonio Sartori (+ 1924). Il lavoro apostolico è stato poi continuato da vari missionari, in mezzo ad ostacoli gravissimi, quali il brigantaggio, le frequenti guerre civili, la fame ripetutasi varie volte in questi pochi anni.

Attualmente i cristiani sono circa 4000; il numero dei catecumeni è notevolmente maggiore.

A Loyang vi è la bella chiesa della Madonna delle Grazie, costruita nel 1920-1921 per cura del P. Eugenio Pelerzi. Ha tre navate, è lunga 35 metri, larga 15. Accanto vi sono le residenze del Prefetto Ap. e dei Padri, il piccolo Seminario, scuole maschili e femminili.

Nella missione vi sono inoltre circa 45 oratori: accanto ad alcuni vi è la residenza per il missionario, accanto a molti altri la casa per il catechista. In tre distretti lavorano anche le Suore indigene Giuseppine fondate da S. E. Mons. L. Calza nel 1916 ed aventi attualmente la Casa Madre a Cheng-chow.

Questa nuova Prefettura è un campo vasto, ancora incolto, ma, nonostante il brigantaggio da cui è infestata, molto promettente.

Con la grazia del Signore, con la preghiera e la cooperazione dei buoni potrà dare domani abbondantissimi frutti.

Alle sette dopo pranzo del 30 marzo 1929 io feci la mia intervista nei cortili della residenza del Villaggio Bianco. I cristiani del luogo erano quasi tutti rincasati; così potei liberamente contare le bocche (è frase cinese) che ancora si trovavano in Residenza venute da 20, 30, 40 chilometri per la Festa di Pasqua. Mi stupì notevolmente il fatto che più di 2 terzi delle persone non erano affatto di mia conoscenza. I miei 1200 Cristiani almeno di faccia li

conosco. E dunque? Confessare a me stesso che avevo perso ipso facto il ricordo della fisionomia dei miei cristiani. No! Allora? Domandai: — Tutta questa gente che non conosco chi è, da dove viene? E il mio dito segnò rapidamente alcuni dei più vicini, che istintivamente piegarono le ginocchia per il rituale saluto; la loro testa rasentò tre volte la terra. Contemporaneamente voci note si incaricarono della presentazione. Voi potete immaginare la confusione di 3 o 4 cento persone che gestiscono e vogliono parlare ad un tempo.

— Questa è la famiglia del Pero che vuole abbracciare la religione.

— Questo è il papà di Velluto nero che è finalmente convertito.

— Ecco i tre figlioli di Testa di Pietra che sono venuti con la famiglia non



Una scodella di miglio... e poi più!

Festa in Carestia

ancora battezzata per rimanere a scuola ed essere battezzati.

Testa di Pietra è già pronto per il battesimo. Lui battezzato, gli altri rimangono a scuola per completare la famiglia cristiana. Il Padre non è sempre ad insistere che tutta la famiglia si deve fare cristiana....?

Una vecchietta, alzando più degli altri la voce continuava la sua perorazione.

Qua e là, vecchi e vecchie che non avevano la forza di reggersi in piedi, qualche povera madre con due o tre bambi-

ni in braccio e per mano, dei ciechi, degli storpi ecc. ecc. Tutta gente che voleva abbracciare la religione. Immaginarsi. Io continuavo a guardarla sbalordito. Chi mi aveva portato questi operai dell'undicesima ora nella vigna del Signore?

La spiegazione era chiara.

Chi non sapeva che al Villaggio Bianco io aveva aperta una scuola con una settantina di persone, dando la preferenza ai più duramente provati dalla fame? Si sapeva che la cucina era magra, diluita, ma via, le quattro o cinque scodelle di broda c'erano..

Chiamai il soprintendente alle cucine e lo misi sull'attenti.

— C'è gente 4 volte più del previsto.

— Padre era quello che stavo per venire a dirti.

— Non c'è farina per tutta questa gente.

— Padre stavo per venirtelo a dire.

— Bisogna pur dar da mangiare a tutti.

— Se il Padre provvede farina, scodelle, ecc. ecc.

— Non provvedo niente.

— Allora? — Il mio uomo spalancò gli occhi per sentire l'oracolo.

— Allora la broda si diluisce con quattro volte più d'acqua dell'ordinario e il miracolo è fatto. Chi ha mangiato cede le scodelle a quelli che aspettano e le scodelle basteranno.

Per quel giorno fu fatto così.

Il mattino dopo manifestai la dolorosa decisione. E' sospesa ogni scuola fino a nuovo ordine. Speriamo che si potrà aprir presto, che ci saranno mezzi, ci sarà la pace, che tutto andrà bene ecc. ecc..... intanto restà deciso. La gente si guardò in faccia umiliata. E dire che c'era gente di buona volontà fra tutta quella plebe tanto da poter

assicurare per Pentecoste 100 nuovi battesimi ben preparati.

Il Signore ci prova così: Ci sono un po' di mezzi: la gente non viene a scuola neanche a pregarla a due mani. Mancano i mezzi: Troveresti scolari da empire la casa del B. Cottolengo di Torino. Parola d'onore! Ma il Signore fa sentire che è padrone lui e agisce sempre sapientissimamente. Noi che ragioniamo all'umana stentiamo a vederla così. E intanto continuiamo a pensare e pensare. Santo Cielo! Poter far tanto bene! Salvare anima e corpo di tanta gente con un po' di denaro. E il denaro non viene.

In Italia e nel mondo cattolico si crede di aver fatto il proprio dovere in favore delle Missioni quando s'è appena cominciato a farlo.

Chiudo questa pagina di dolorosa cronaca pregando chi non l'ha capita bene di rileggerla da capo.

P. A. Chiarel S.S. F.X.



La carestia (da un disegno cinese)



Un convoglio militare in attesa del fischio di partenza.

-- IN TRENO --

La parte nord del nostro Vicariato viene attraversata da una linea ferroviaria che unisce i due più grandi rami della Cina, il Kin-han che parte da Han-Kow e arriva fino a Pechino, e il Tsin-Pu, parallelo, che parte da Nankino e va a Tientsin. Con tutti i suoi incomodi, ha molti vantaggi, per noi, questa linea, e io non faccio difficoltà a prendere un biglietto quando voglio recarmi alle mie cristianità dell'est, lontane oltre 100 li.

E' durante questi piccoli viaggi che ho avuto occasione di assistere a delle curiose commedie.

Vi sono alcuni, e sono la massima parte, che comperano il biglietto e viaggiano tranquilli, senza preoccuparsi se il treno stia in viaggio mezz'ora o mezzo giornata, cosa non rara. Quando s'è preso la decisione di partire si va alla stazione, non importa a qual'ora, e là si resta finchè arrivi un treno. Già, domandar notizie agli impiegati si ha sempre quella risposta: « Il treno c'è, è certo che c'è, non so dove sia arrivato ». E' la risposta eterna fin-

chè dalla stazione prossima si batte il telegramma che il treno è in arrivo: allora si suona una tromba per avvisare gli interessati che non sono lontani, e si vendono i biglietti.

Alle volte il treno, per sbaglio, segue un po' l'orario: è una vera disperazione per questa gente:

— Ecco qua, sono appena arrivato ed il treno è già partito!! — Sempre così!, quando è in orario il treno non lo si può mai prendere!

Un treno è in arrivo: preoccupazione comune, domandare che treno è, cioè, da che parte va. Non è raro sentire frasi come questa:

— Ma io debbo andare all'est, non all'ovest, questo treno va bene o no?

— Sì, domani torna indietro.

— Domani? Ah! va bene!, quest'oggi non ce n'è più!

— Sige tao! chi ne sa niente!

E il viaggiatore si accoccola di nuovo, pacifico come se fosse già seduto in vagone, ed aspetta il suo turno.

Un caso molto comune e che dà origine a tanti « casi » è quello di viag-

giatori senza biglietto. Si tenta il colpo: se va bene tutto di guadagnato, se no... il cinese ha sempre una speranza.

Un viaggiatore senza biglietto: passa il controllo: un capo controllore, due controllori, 2 guardie e 3 soldati. Chi è in frode, molte volte cerca di salvarsi colla fuga sopra il tetto dei vagoni, è la risorsa prima, ma assai difficile: occorre far presto e saltar su e ridiscendere dove il controllo s'è già fatto, senza che nessuno se ne accorga, pronti a riprendere la manovra alla partenza da ogni stazione, perchè ogni volta si ripete il controllo. Chi non riesce in questa maniera, non raramente ne tenta un'altra molto pericolosa: gettarsi dal treno. Se il tempo lo consente, si aspetta che il treno marci in salita, allora la cosa è molto comoda, perchè spesso il treno cammina quasi a passo d'uomo. Ricordo che una volta un soldato aveva gettato la spada; da un vagone di dietro uno se ne avvide, scese, raccolse la spada e poi rimontò senza difficoltà. Se siamo in piano o in discesa, la cosa cambia, ma ci sono quelli che tentano ugualmente. Nell'ultimo viaggio che feci vidi cinque gettarsi successivamente e a breve distanza, tutti con felice successo.

C'è anche il caso tragico. Un giorno un poveraccio si gettò in un punto cui la scarpata della linea sovrasta i campi d'oltre tre metri ed era tutta nodosa per tronchi d'alberi tagliati. Non potei saperne la fine: appena mi accorsi e vidi che il disgraziato sanguinava orribilmente e rotolava come corpo morto avvisai un impiegato, giacchè il treno in tale infrangente si deve fermare. Ma quel cotale mentre si recava verso la macchina s'imbattè in un ispettore, si fermò per i complimenti e non si parlò più del caso.

Sovente si viaggia pure sotto il treno, cioè annidati in qualche modo tra le ruote, sopra i tiranti immobili. E' il posto preferito dai ragazzi: vi si accomodano quando il treno è appena in moto, scappano fuori appena è fermo, e s'allontanano coll'aria più indifferente pronti a riprendere il posto ap-

pena si sentono sicuri dal bastone delle guardie. Il caso brutto succede quando per qualche ragione, e capita spesso, il treno deve fermarsi lungo il percorso. Allora riesce facile snidarli, perchè non possono nascondersi e difficilmente riescono a riprendere il posto quando il treno si rimette in viaggio. Viaggiare in questa maniera ho visto anche delle donne attempate!

Più spesso ancora si viaggia senza biglietto, ma con faccia franca, tra i viaggiatori in regola.

Quando un viaggiatore viene trovato senza biglietto, è affidato a una guardia, incaricata di far del suo meglio per ottenere il prezzo e la multa.

Prima di decidersi a sborsare, coloro che sono trovati in dolo, inventano tutte le ragioni per esimersene e lo fanno con una foga e con tanta astuzia da far sorgere una vera « questione » nella quale la vince chi sa dirla meglio.

Un vecchio una volta portava come ragione del suo viaggio, l'essere padre d'un mandarino appena creato e sapeva contarla così bene, e narrare con tanta arte le doti del figlio e i suoi meriti che si finì per lasciarlo in pace.

Un'altra volta una donna portava come scusa un telegramma:

— Mia figlio m'ha telegrafato ieri di andar subito perchè sarà traslocato, ecco qua, guarda il telegramma.

— Ma che m'importa delle tue faccende e del tuo telegramma, io voglio il biglietto!

— Il biglietto? Ah! questo non basta eh?... e io devo far di meno di riveder mio figlio?

E si questionò non saprei quanto tempo, senza cavar una « sapeca » da quelle tasche.

Spesso, mentre nella cabina del controllore si preparano i biglietti, fuori tra le guardie e i puniti si discute il prezzo:

— Fammelo per due legature: ti dà 500 sapeche.

— Spendi il cuore, fammelo a buon mercato: alla prossima stazione ti pagherò qualche cosa....

Chi riesce meglio sono le donne. Ad esse non si possono cavar le scarpe per vedere se tengono soldi sotto i piedi, nè si può tastare in tasca: si riduce tutto a un dibattito verbale, raramente a qualche spinta nelle stazioni.

Vidi una volta una vecchia che viaggiava senza biglietto, seduta sui gradini del vagone col suo piccolo bagaglio. A treno arrestato la guardia osò darle una spinta e farla scendere. Non l'avesse mai fatto! Quella donna abbandonò il fagotto, risalì furibonda e si buttò sul pavimento gridando alla ingiustizia!... Quando il treno partì le si riportò il fagotto e la si lasciò brontolare fino alla destinazione.

Più comoda, una buona amicizia coi controllori: si scansa tutto. Spesso appena il treno si mette in moto capita nella loro cabina una faccia tutta sorridente: complimenti e inchini per qualche minuto, poi è finito e si ritira com'era venuto. Al passaggio del controllo a quel cotale non batterà più il cuore: è sicuro di non esser disturbato.

Un ultimo episodio. Un cristiano s'era recato a Loyang per cercar impiego.

Accontentato, pensò di ritornare a casa (a Chengchow) per prender la famiglia. Seppe che io stesso quel giorno partivo, e mi pedinò. In treno me lo vedo ai fianchi:

— Padre, parti?

— Sì.

— Parto anch'io! Dove è la valigia del Padre?

— E' là.

— Padre, io te la custodisco.

— Oh! bravo!

— Padre dove scendi?

— A Yenshe.

— Non vai fino a Chengchow?

— Non ho affari, torno a casa mia.

— Padre, hai fatto il biglietto?

— Eccolo. E tu non l'hai?

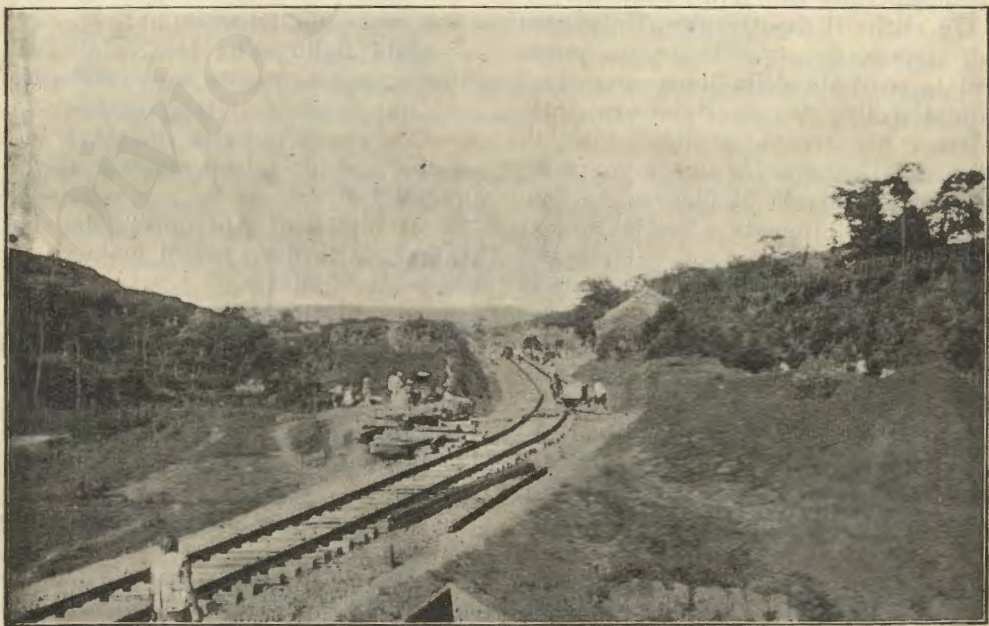
— No, io non l'ho comprato.

— Ma perchè?

— Sapevo che il Padre viaggiava...

Breve: dovetti risparmiargli la « questione » dicendo una parola per lui; e mentre io consegnavo il mio biglietto, lui se la cavava bellamente solo perchè seguiva me. Anche questa è una bella trovata per viaggiare gratuitamente!

P. D. Battaglierin S.S.F.X.



La linea ferroviaria fra le colline del Honan.



Suen-Wenn o Sun yat-Sen il padre della Repubblica Cinese.

I TRE PRINCIPI DI SUEN-WENN

In tutte le scuole della Cina ogni lunedì mattina, gli scolari devono recitare, in piedi davanti al quadro di Suen-venn, il suo testamento che egli à dettato a Wang-tsing-wei il 24 febbraio 1925 davanti a nove testimoni e che è firmato di sua mano l'11 marzo del medesimo anno. Ecco il celebre testamento che tutti, i ragazzi cinesi sanno a memoria:

« Quaranta anni fa io mi sono consacrato interamente alla rivoluzione democratica, della Cina. Durante tutto questo tempo ò avuto per obbiettivo la libertà e l'eguaglianza di tutti i cinesi. Sono sempre stato convinto che per raggiungere questo scopo bisognava svegliare il popolo cinese e era necessario allearsi con le razze del mondo intero che ci trattano da eguali. La rivoluzione che è sognata non è ancora finita. Che i miei compagni di lavoro vogliano continuare a farla avanzare, applicando i principi sui quali io l'ò fondata. Intendo parlare dei tre demismi adottati come carta magna dal Primo Congresso nazionale del partito rivoluzionario e

che mi sono sempre sforzato, d'allora in poi, di far comprendere e abbracciare da tutti. Recentemente ò consigliato di tenere una Convenzione nazionale che abolirà i trattati ineguali e arrangerà il resto. Bisognerebbe che queste misure fossero prese il più presto possibile ».

I tre demismi di cui parla Suen-wenn sono raggruppati in cinese nella frase: *san-min-tchou-i*. Il primo, « *min-tsou* », costituisce il demismo razziale, l'unione cioè di tutte le razze che popolano la Cina in un blocco unico con una patria unica. Esso tende ad infondere nel popolo lo spirito di nazionalismo, l'amore e l'attaccamento alla patria nella quale non vi deve essere distinzione di razze.

Il secondo, « *min-tch'oen* », stabilisce che ogni autorità risiede nel popolo e da esso viene delegata ai governanti; in altre parole il regime deve essere democratico e ogni sopravvivenza di autocrazia deve essere combattuta ed abbattuta.

Il terzo, « *min-cheu* », riguarda la condi-

zione dell'individuo nei confronti della società; e viene interpretato in diverse maniere. Sembra che Suen-wenn volesse intendere il comunismo ed anche oggi molti suoi partigiani lottano per lo stabilimento del bolscevismo in Cina. Altri, però, affermano che si deve intendere semplicemente un socialismo bene regolato. Quest'ultima interpretazione à oggi il sopravvento, ma non è detto che il pericolo comunista sia scongiurato.

Pare che Suen-wenn abbia avuto la prima idea di questo triplice demismo durante un suo viaggio in America dove ebbe occasione di leggere un discorso di Lincoln in cui si trova la celebre frase: « il governo del popolo, eletto dal popolo, per il popolo ». In seguito egli ruminò lungamente questa sentenza che lo aveva colpito profondamente. Considerando l'inferiorità della Cina davanti alle altre nazioni d'Europa e d'America, egli credette trovarne la causa nel regime imperiale nella mancanza di unione e di spirito patriottico e nell'abbiezione in cui, di conseguenza, si trovava la gran massa del popolo. Formulò quindi il suo pensiero in una trilogia semplice e comprensiva che doveva essere il motto della grande rivoluzione che egli si proponeva di suscitare in tutto l'Impero celeste. Prima di morire egli vide realizzato parte del suo programma ed ora i suoi seguaci lavorano indefessamente alla realizzazione totale.

* * *

Suen-wenn nel suo testamento politico non parla di religioni. Egli, però, fino dalla giovinezza si era dimostrato un avversario accanito dell'idolatria. Una volta anzi, assieme ad un gruppo di condiscipoli aveva avuto l'ardire di devastare la pagoda principale del suo villaggio e per questo ne era stato bandito solennemente.

Portatosi a studiare a Honolulu in una scuola protestante aveva appreso con ardore la nuova religione che abbracciò definitivamente a Hong-Kong dove si era recato pure a scopo di studio. Sembra però che la sua religione si riducesse a ben poco. Egli ammirava N. S. Gesù Cristo perchè riteneva che fosse stato il punto di partenza della civilizzazione occidentale di cui egli era entusiasta. La superstizione era secondo lui una delle cause dei mali della Cina e specialmente dell'ignoranza enorme del popolo.

Abbatte tutte le pagode e disperdere i bonzi era quindi uno dei punti del suo programma che oggi viene attuato in grande stile dall'esercito rivoluzionario. Quale religione bisognasse mettere al posto delle antiche superstizioni, egli non lo disse mai. Anzi quando, dopo la caduta dell'impero, egli fu eletto primo presidente della nuova repubblica cinese, si portò sulle tombe degli antichi imperatori per annunciare loro i fausti avvenimenti che avevano coronato il suo lavoro ripeté la cerimonia quando, 45 giorni dopo, decise di dimettersi. Ciò dimostra che la forza delle antiche credenze non era completamente vinta nemmeno in lui.

Quando il 12 marzo 1925 egli morì in un ospedale di Pekino, gli furono fatti dei grandi funerali pagani, ma i protestanti non mancarono di celebrare un divino servizio per la pace dell'anima sua. Oggi la sua salma si trova in una celebre pagoda nelle vicinanze di Pekino e là si recarono, qualche mese fa, i capi militari dell'esercito rivoluzionario per annunziare al loro maestro e duce il compimento della grande impresa.

Ora intanto si va formando una specie di culto verso la persona di Suen-wenn. Il suo ritratto non solo si trova in tutte le scuole, le caserme e gli edifici pubblici, ma anche nelle pagode. Al posto dei Buddha dorati e sorridenti, la figura austera di Suen-wenn troneggia e riceve gli omaggi dei visitatori.

La sua dottrina, il suo triplice demismo è fatto materia obbligatoria d'insegnamento perfino nelle scuole elementari ed è stato reso popolare a mezzo di affissi di ogni genere e colore.

Che simili ed altre manifestazioni di venerazione verso Suen-wenn, abbiano del superstizioso non si può ancora dirlo, ma è un fatto che si avvicinano molto.

La grande massa di popolo essendo stata privata di ogni oggetto dell'antico culto, può facilmente attaccarsi a questo grande uomo di cui si fa l'apoteosi da per tutto. E non sarebbe straordinario che un bel giorno un buon campagnolo si decidesse a bruciare qualche stecchetto d'incenso davanti alla sua immagine!

11 - XII - 1928.

P. V. C. VANZIN
S. S. F. X.



Clero indigeno di Cheng-chow

Presentiamo ai nostri lettori la fotografia dei Seminaristi ordinati da S. E. Mons. Calza il 22 Febbraio c. a.

Sono Seminaristi di Teologia che ascendono ai primi Ordini; cominciano la scala voluta dalla S. Chiesa per arrivare al Sacerdozio.

Due anni fa il Vicariato di Cheng-chow aveva il suo primo Sacerdote: P. Giovanni Ly. Oggi è un gruppo che lo segue. Le file si ingrossano, le speranze si allargano, il lavoro rende e consola. Domani il Clero indigeno occuperà a poco a poco queste residenze, farà da sè, e noi, Missionari, con la soddisfazione di aver compiuto il nostro dovere, di aver meritato davanti a Dio di aver dissodato quel campo che essi con-

tinueranno a coltivare, andremo a trasportare le nostre tende altrove e ricominciare da capo.

Le file si ingrossano. Noi acceleriamo col nostro desiderio quel giorno in cui, noi scomparendo, la Chiesa avrà qui i suoi cristiani, i suoi Sacerdoti, il suo Vescovo, una comunità perfetta.

E pensiamo anche alla pura gioia che avrà provato in cuore il giorno 22 febbraio il nostro Veneratissimo Vicario Apostolico Mons. Luigi Calza, che sopra tutte le cure del suo Pastorale Ministero pone quelle che riguardano il Seminario indigeno e incomincia ora a veder compiersi le sue speranze. Egli, spingendo i suoi occhi scrutatori nell'avvenire della Cina e scorrendolo ancora incerto, non manca di essere preoccupato per questo giovane Vicariato Apostolico. E se anche in Cina la minoranza avesse in mano il potere della Nazione e si volesse che il Missionario europeo fosse sostituito nelle sue mansioni, e presto, da Cinesi? La soluzione è evidente: ci vuole Clero Indigeno. Qui sono puntati i suoi e i nostri sforzi, perchè è nostro dovere, è volere del Papa, è il bene della Chiesa.

I vantaggi, non solo considerate le condizioni attuali, ma specialmente intraviste le future, sono enormi e a tutti manifesti.

P. DI MARTINO
S. S. F. X.

Nota del Redattore:
Il lettore che consideri le ragioni in favore del Clero cinese, non troverà difficoltà a riconoscere quanto sia necessaria l'opera dei Seminaristi, e quanto meritorio presso Dio venire in soccorso di quest'opera che tanto sta a cuore al Vicario di Cristo S.S. Pio XI.

S. E. Mons. L. Calza, Superiori del Seminario di Cheng-chow ed i nuovi ordinati.





Tanks a Tientsin.

LA CINA NEL 1928

Alla fine del 1927 i cinesi dimostravano una ripugnanza ognor più evidente alla soppressione di alcune delle loro più rispettabili tradizioni. Gli sforzi di coloro che agivano sotto l'ispirazione dei russi si erano rivolti in modo speciale al vincolo famigliare, così ben conservato in Cina, allo scopo di sopprimerlo e di emancipare le persone che sono sottomesse all'autorità paterna, come nell'antica società romana. Il risultato non è stato quello che se ne attendeva, e l'autorità del capo della comunità famiglia sembra si sia alquanto rafforzata, almeno negli ambienti ragionevoli e di vera origine cinese.

Le idee rivoluzionarie, diffuse con ogni mezzo in ogni parte del paese, hanno fatto per il trionfo del Kuomintang assai più che le operazioni della casta militare, che dai due lati della barricata, si sforzava di dimostrare al popolo che unicamente il puro amore di patria aveva lanciato nell'arena i suoi valorosi campioni.

Non è dunque il genio di Ciang-kai-Shek, se pure aiutato dalla strategia di Gallent, che è riuscito a vincere il potente armamento del gruppo di Mukden sostenuto dai Russi Bianchi. Nessuno riuscirebbe a dimostrare che, come manovra, le operazioni delle armate del Sud siano state superiori a quelle dei loro avversari. Si può invece affermare che l'Ufficio di Propaganda Politica ha saputo manovrare gli spiriti delle popolazioni soggette alle armate del Nord. Ogni Ufficio ha saputo costituire nel paese nemico una massa di manovra, armata ma vestita di abiti civili. Questa massa molto attiva nelle retro-

vie, ha scoraggiato i soldati che si trovavano sulla fronte per tener testa all'invasore, forte, per parte sua, delle intelligenze allacciate col paese da invadere che già simpatizzava per i predicatori del triplice demismo.

L'intervento brutale del Giappone, che ha provocato immediatamente un cambiamento nello spirito della classe intellettuale cinese, ha costretto Ciang-tso-Lin a rinunciare ad una lotta ormai ineuguale e perciò vana.

Prendendo occasione dagli errori che ebbero per teatro Tsinanfu, capitale della provincia dello Shantung, il Dittatore di Peking pubblicò un manifesto nel quale offriva la pace a Ciang-kai-Shek. Andando ancora più oltre il Generalissimo nordista prima diede ordine alle sue armate di tenersi sulla difensiva, ed un po' più tardi di ridurre la linea del fuoco. Qualche tempo dopo si sapeva che era stato deciso l'esodo delle armate del Nord.

Questa apparente magnanimità non ha ricevuto una giusta ricompensa. Difatti, nel momento in cui Ciang-tso-Lin rientrava nel suo feudo, egli cadeva vittima di un complotto assai misterioso. Nonostante tutti questi cadaveri, anzi proprio grazie a tutti questi morti tragicamente, il Governo di Nankino ha potuto riconoscere come legale il Governo di Mukden, malgrado l'opposizione dei puri del partito. Dopo qualche esitazione, suscitata da intrighi interni ed esterni, Ciang-hio-Leang, figlio e successore del Dittatore di Manciuria, ha accettato di obbedire agli ordini del Governo Centrale, e così tutta la Cina è rientrata nell'apparente legalità.

Questo ultimo risultato d'altronde, non ha potuto essere raggiunto che a prezzo di una nuova effusione di sangue. Gli avversari, autentici e pretesi, della conciliazione sono stati giustiziati da Ciang-hio-Leang. Si tratta di Yang-yu-Ting, il grande intrigante ed il cervello della camarilla di Mukden, e di Shang-yu-Hoay, governatore di Kirin ed ex direttore delle Ferrovie, al tempo dell'attentato che costò la vita a Ciang-tso-Lin.

Pur condannando queste esecuzioni sommarie e restando scettici circa i motivi che hanno guidato il giovane maresciallo, si può tuttavia tirare un sospiro di sollievo, pensando che, colla scomparsa di questi personaggi, si è fatto un grande passo per impedire nel Nord la continuazione di una lotta sorniona, che il desiderio di prendere certe vendette avrebbe potuto condurre ancora per le lunghe, data la potenza militare e finanziaria delle persone scomparse dalla scena del mondo politico-militare.

Questo vuol forse dire che oramai sia scomparso ogni timore di una nuova guerra civile? Sarebbe molto temerario il dirlo in questo momento. Siamo alla vigilia della terza assemblea plenaria del Kuomintang. Sembra che la lotta per la conquista del potere si profili molto ardente. Sembra tuttavia più probabile che, per ora, la guerra civile non sarà provocata dalle manovre dei grandi capi militari. Se questa dovesse riprendere, bisognerebbe cercarne la causa nelle influenze dei politicanti delle diverse camarille, ove non riuscissero ad intendersi circa l'organizzazione politica del paese.

Chi scrive ha sempre ritenuto che solo una Federazione di Provincie potrebbe dare la pace e la prosperità alla Cina; gli avvenimenti attuali non sono certo tali da indurlo ad abbandonare questa opinione, condivisa dai tre quarti degli uomini politici cinesi. Attendiamo pazientemente lo sviluppo degli avvenimenti; non tarderemo molto a vedere i risultati della lotta. Vedremo allora se vinceranno i violenti discepoli di Wang-tsing Wai od i cosiddetti moderati, guidati da Huh-an-Ming, i quali dichiarano di voler unica-

mente occuparsi dello sviluppo delle risorse della più grande Cina, senza eccitare la lotta di classe e senza far sorgere difficoltà coll'estero.

In tutti questi affari gli stranieri debbono tener conto di quanto è già stato detto da più parti. Nel passato si è abusato troppo della debolezza del Governo Cinese. Le Potenze ed i loro dipendenti hanno potuto profittare dei torbidi e dei bisogni imperiosi di questo paese, per imporgli delle condizioni draconiane che l'hanno incatenato e costretto a subire delle ingiuste imposizioni. In Cina è passata l'età dell'oro per gli stranieri funzionari del loro governo. La libertà di movimento e di azione è scomparsa, ed ancor più è scomparsa la possibilità del castigo corporale dell'indigeno che è o pare insolente. Tutto, si dice, deve ormai rientrare nella legalità, come nei paesi civilizzati; il che, almeno esteriormente sarà più giusto. E' assai poco probabile che gli stranieri non abbiano a soffrire di un nuovo stato di cose, inevitabile durante un primo periodo di transizione, che potrà loro sembrare intollerabile, e che forse lo sarà realmente. Non sarà questa che una reazione naturale, inevitabile qui come altrove. Si vede ben altro in Russia.

Sarà quindi necessario dar prova di buona volontà, di generosità, ed anche di longanimità... poi si finirà per comprendersi e per sopportarsi. Quando i punti di attrito saranno diventati più rari, sarà più facile evitare gli atti riprovevoli perpetrati da una popolazione molto nervosa. Non si otterrà subito un simile risultato, perchè il pregiudizio di razza è molto difficile a sopprimersi da una parte e dall'altra. Pazienza adunque e perseveranza nella decisione di aiutare i dirigenti cinesi nel loro arduo compito. Compito reso ancora più difficile dal gran numero di concorrenti, più inclinati alla critica che all'indulgenza, fin quando non riescono ad occupare i posti tanto ardentemente desiderati. Auguriamoci che il Signore doni presto la pace alla grande Repubblica Cinese.

(A. Fides)

Prémémoria per tutti e in particolare per seminaristi e collegiali

Le vacanze sono prossime e ricordiamo che è il momento di intensificare la propaganda per la nostra stampa. Le persone nuove che avvicinate possono, per opera vostra, abbonarsi a « Le Missioni Illustrate » e a « Voci D'Oltre Mare ». Nessuno sia così negligente, neghittoso, indifferente da non voler proprio far nulla, nulla per noi.

Tante volte ci avete dichiarato che amate le nostre Riviste, le nostre Missioni, i nostri Missionari.

E' tempo di provarlo.

Mentre auguriamo a tutti buone, felici e riposanti vacanze, tutti impegnamo, uno ad uno a conquistarci almeno un nuovo abbonato.

Grazie

LA DIREZIONE.



Quadro in cui sono state raccolte le fotografie di tutti i missionari usciti dal Seminario Vescovile di Cremona. - Simbolo del Missionario è il pellegrino che ha lasciato la patria per andare ad accendere il fuoco della Fede in terra straniera. In alto, fra lo stemma del S. Padre e del Vescovo di Cremona, stanno le fotografie dei due prmissimi Missionari: il Martire P. A. M. Ripari (cui s'intitola il circolo missionario) e il Gesuita P. De Magistris. (Il quadro è stato eseguito da un seminarista di IV ginnasiale).



Gruppo di Alunni di Teologia del Seminario di Cremona che, qualche tempo fa, furono a visitare il Nostro Istituto.



Famiglie randagie.

I drammi della fame

I personaggi principali sono cristiani. Le loro convinzioni cristiane danno al racconto una felice conclusione. Che gioia vedere arrivare sana e salva alla missione di Jan-tao-hò, tutta questa famiglia cristiana! Possa il lettore, intenerito da questa dolorosa storia, ricordarsi dei missionari per sostenerli con le sue preghiere, se non può col suo soldo, e venire in aiuto ai suoi correligionari cinesi nelle loro necessità spirituali e temporali.

Siamo a Ning-hia-fou, una cittadina cinese....

Questo luogo non ha niente di rimarchevole; tuttavia, per dare più colore locale alla narrazione, s'impone una sommaria descrizione.

Le strade: un pantano d'acqua olivastrea, dove si avvoltono con delizia oche e porci, che sollevano nuvolette di moscerini ronzanti, cadenti ben presto sopra le scorze di angurie e altri rifiuti a metà rosicchiati; fra le due file di case, qualche bottega dalle insegne dondolanti, dalle iscrizioni variopinte; alcune locande, che hanno le porte spalancate; officine di fabbri e falegnami con figure di cerchi; of-

ficine dove geme e stride un grande mantice di legno.

Tutte queste case, altro tempo fresche e gentili, ora sono scalciate, invecchiate, cadenti in rovina.

A tutto questo aggiungete un'osteria, dove sopra piccole tavole fumano tegami e tazze, cipolle fiorenti e aglio, accanto a mucchietti di panini recentemente usciti dal forno. Tre o quattro cucinieri, che smorfiano sotto le loro maschere di zafferano, trinciano e inforcano, fanno bollire e cuocere le pietanze.

Alle colonne della veranda sono attaccati i cavalli, che nitriscono e sbuffano, stuzzicati da migliaia di mosche.

I consumatori sorvegliano il tè, e sbadigliano, guardando il va e vieni della strada...

Sulla soglia dell'osteria, vedete un uomo e una donna coi loro tre fanciulli, un figlio e due figlie, vestite di stracci e attorno ad essi qualche fagotto, pochi stracci e degli utensili domestici.

E' una famiglia che fugge la carestia. L'uomo si alza e va a stender la mano. Il fanciullo si sforza di acchiappare le scorze delle angurie, che dalla cucina sono buttate in mezzo alla cloa-



Barche sul Nilo.



ca fangosa. La figlia maggiore, la testa nelle mani, segue con gli occhi il lavoro del fratellino; questi è riuscito ad afferrare un pezzo di anguria: un lampo di cupidigia brilla nei suoi occhi: ella tende avidamente le mani scheletriche, dalle dita fusolate e prende la sua parte del bottino.

La madre, seduta sopra degli abiti tenta di calmare il piccino, le cui magre braccia circondano il suo collo, mentre che con le sue dita diafane, mostra piangendo i panini odoranti ammucchiati sulle tavole... La povera madre volta allora le spalle all'albergo e calma con carezze e baci il pianto e la fame del suo bimbo.

Sulla terrazza dell'albergo si trovano in questo momento, due clienti, maomettani, dal naso arcigno, ricoperti da turbanti neri. Il mento nella mano, osservano la scena e guardano con aria taciturna i fanciulli.

A un tratto l'uno bisbiglia qualche cosa all'orecchio dell'altro, il quale apprya pienamente e grida verso l'esterno:

— Donna, da dove venite?

— Noi veniamo da Sia ts'iao pan, dalla Cristianità di Pentsing.

— Che venite a fare qui?

— Noi fuggiamo la carestia. Da un anno, non è caduta una goccia d'acqua.

I campi giacciono ancora insemiati.

Il poco che noi possedevamo c'è stato tolto dai briganti, che si sono accampati due volte nella residenza.

— Quanti erano?

— Non saprei..., centinaia. Nell'interno della residenza si trovavano 28 loro bandiere. I viveri furono mangiati da essi. Il prete stesso dovette cercarsi il nutrimento. Al sesto mese, siccome non aveva più niente, egli ci disse: Non c'è più un chicco di grano, in chiesa. Nella regione non ne troverete da comprare. Io non vi posso aiutare: disperdetevi, andate altrove e cercate di salvare la vostra vita.

— Noi siamo discesi verso il sud per due giorni; la miseria vi era ancora più grande, neppure una goccia d'ac-

qua nei pozzi. Noi ci siamo incamminati allora verso l'Ovest. Sono 8 giorni che noi viaggiamo!...

— Voi dovete essere affamati?

— Da ieri mattina i nostri fanciulli non hanno mangiato nulla.

— Ebbene, donna, io compro i vostri figli. Vi dò 10 taeli per ciascuno.

All'udire questa proposta, la maggiore delle figlie prende paura; si alza e va a stringersi presso sua madre. Questa carezza dolcemente la testa della povera piccina; e angosciata, gli occhi gonfi di lacrime fissa il pantano fangoso. Il figlio si alza a quell'insulto, tenendo in mano un bastone, al quale pende ancora un avanzo d'anguria; getta uno sguardo di collera ai mussulmani, poi, come svegliato di soprassalto. « Presto, mamma — dice — andiamo via! ».

— Quanti taeli per tutti e due?!

— Dovessimo morire di fame, questo giammai!... — e la donna raduna le sue robe e i suoi stracci per partire.

— Non è forse abbastanza?... per così poco, per così magre cose!

A questo punto il marito ritornava...

— Dite, uomo, non si può far niente con questa donna. Io do 60 taeli per questi due piccini; o preferite forse morire di fame?

— Sì, noi moriremo di fame, sì, ma vendere i nostri figli mai!

Disse poi rivolto ai suoi: « Andiamo altrove! »

E tutta la famiglia riprese il suo miserabile calvario...

I mussulmani da lontano lanciarono loro qualche frizzo osceno...

All'angolo della via gli affamati scomparvero.

Venti giorni dopo, io li ritrovai, sulla soglia della missione di Jan-tao-ho.

L'uomo mi mostrò una lettera: « Questa famiglia cristiana è forzata dalla fame ad abbandonare questa cristianità ».

Queste poche parole erano firmate dal R. P. Leon Van den Bossche, missionario a Pentsing.

P. Sotte.



Il servo di Dio Mons. DANIELE COMBONI

(continuazione vedi numero precedente)

APOSTOLO INTREPIDO.

Le anime grandi non temono le malattie e la morte, convinte che le energie e la vita sono doni datici da Dio per il suo servizio, che bisogna, se Dio ce lo chiede, sacrificare. E Daniele Comboni, non appena sentì rinascersi le forze, si mise a disposizione del suo Superiore per riprendere il micidiale cammino dell'Africa.

Don Mazza sul finire del 1860 lo mandava ad Aden per raccogliere piccoli schiavi che dovevano essere accolti nel suo istituto. Di là il Comboni gli proponeva una spedizione nel Madagascar, e poi anche nell'Africa orientale, sempre per riscattare moretti da condurre a Verona. Erano proposte grandiose e sperava averne poi soggetti idonei per la missione dell'Africa Centrale.

Ritornato coi moretti di Aden a Verona nel marzo 1861 e non potendo effettuare il viaggio progettato per l'Africa orientale si disponeva a ritornare alla sua Missione. Ma la Missione volgeva alla catastrofe. Don Matteo Kirchner, allora Provicario apostolico, scriveva al Mazza: « Lo stato della Missione è arrivato a tal segno, che io mi sento obbligato in coscienza a fare l'ultimo tentativo di acquistare un Ordine religioso per detta Missione, o di abbandonarla del tutto, per non perdere inutilmente forze, spese e persone ».

Il 4 settembre 1861 la Missione veniva affidata ai Francescani tedeschi e P. Giovanni Reinthaler nominato Provicario. Era il quinto capo in quindici anni. Mons. Annetto Casolani di Malta era stato il primo Vicario Ap. (1846); gli erano succeduti come provicari: P. Massimiliano Ryllo S. I., Don Ignazio Knoblechter, Don Matteo Kirchner. Il Reinthaler moriva poco dopo il suo arrivo il 30 aprile 1862, e prima e dopo di lui buona parte dei 57 Francescani inviati in Africa in due spedizioni successive. I superstiti ritornarono indietro e la Missione dell'Africa Centrale non sussistette più che di nome, affidata al Vicario Ap. dell'Egitto.

Don Beltrame e don Dal Bosco, i superstiti col Comboni della spedizione dell'Istituto Mazza del 1857, erano ritornati dall'Africa all'arrivo dei Francescani e Don Mazza aveva, almeno per allora, rinunciato alla Missione Africana. Nel Comboni invece ardeva ancora immutata la passione per l'Africa Centrale.

Era vero: le vie di quella Missione erano state seminate di tombe. Ma le tombe degli apostoli sono le pietre miliari della conquista cristiana, e solo sulle tombe, sulle reliquie degli apostoli e dei martiri si erigono gli altari donde Gesù irradia la vita divina alle anime.

Perciò Daniele Comboni, giovane sacerdote di 31 anni, senza influenze, senza mezzi, senza appoggi, ma incrollabile nella sua fede, proseguiva il cammino arduo e glorioso della sua vocazione. Membro ancora dell'Istituto Mazza, dal quale non voleva staccarsi, pieno di venerazione per il suo superiore e deferentissimo verso di lui, incomincia d'intesa col medesimo un'azione personale.

Dal 1862 al 1864 egli percorre l'Italia, la Francia, la Germania, l'Austria, la Svizzera: esamina altre opere missionarie, studia i possibili mezzi di sussistenza; prega e fa pregare dagli altri; raddoppia le opere di carità corporale e spirituale per impegnare il Signore ed illuminarlo.

E la luce venne.

Nel settembre 1864 la sua ardentissima devozione al S. Cuore di Gesù, cui consacrerà tutte le sue opere, lo porta a Roma per la beatificazione di S. Margherita Maria Alacoque. Ed il 15, mentre prega sulla tomba di S. Pietro, una luce improvvisa gli balena alla mente. Immediatamente egli stende il « Piano per la rigenerazione dell'Africa » che riscuote il plauso del Papa Pio IX, del Card. Barnabò, prefetto della S. C. de Propaganda Fide e di molti altri cardinali, vescovi e prelati.

Non mancarono però le opposizioni.

Tale « Piano » è così concepito: Poichè

il centro dell'Africa non può essere conquistato a Cristo da missionari Europei, che soccombono al clima micidiale, si conquistano per mezzo di apostoli neri. Questi non possono essere formati in Europa. Perciò alla periferia del grande continente nero si fondano istituti per educare sacerdoti, catechisti, suore neri, o almeno buoni padri e madri di famiglia, da rimandare poi nel centro a formare focolari di vita cristiana e di attività apostolica.

All'esecuzione del « Piano » dovevano contribuire tutte le missioni stabilite sulle coste dell'Africa.

AGITATORE INFATICABILE.

Da Pio IX il Comboni ebbe l'incarico di andare in Francia a trattare del finanziamento del « Piano » e di studiare il modo di associare al medesimo tutte le altre istituzioni e società che si occupavano delle missioni.

Ai primi di novembre 1864 ritornava a Verona. Passò per Torino ove fece stampare il « Piano » e sostò all'Oratorio del Beato Don Bosco suscitando grande entusiasmo. Da Torino per il Gran S. Bernardo, andò a Lione e poi a Parigi per presentare il « Piano » ai due Consigli Centrali della Opera della Propagazione della Fede. In questa ultima città fu accolto fraternamente dall'Apostolo dei Galla, Mons. G. Massaja, che lo fece alloggiare al convento dei Capuccini, strinse con lui intima amicizia e gli assicurò autorevolissimi appoggi, e con lui ebbe anche una udienza da Napoleone III.

Visitò varie città della Francia, portatosi in Germania, Belgio, Inghilterra, e forse anche in Spagna, ritornava il 10 giugno 1865 a Verona. Il 28 era a Roma per esporre i risultati del suo viaggio. Presentava pure una supplica di Don Mazza, in cui si chiedeva per il suo Istituto una Missione nell'Africa Centrale. Per questo ultimo affare il Card. Barnabò lo rimise al Generale dei Francescani, ai quali apparteneva il Vicariato dell'Africa Centrale e il Generale al P. Lodovico da Casoria. Questo servo di Dio, gloria francescana, aveva già da tempo fondato a Napoli due collegi per l'educazione di moretti e morette che divenissero maestri e istruttrici delle missioni, aveva ora ottenuta la missione di Scellal presso Assuan, e stava allestendo una spedizione. Il Comboni si recò da lui, vennero insieme a Roma e si concluse che ambedue si sarebbero portati in Egitto.

L'itinerario fu: Verona, Vienna, Trieste, Alessandria d'Egitto, Cairo, Assuan, ove giunsero il 5 gennaio 1866. Si misero in viaggio quasi senza danaro e riuscirono a compierlo elemosinando, facendosi ridurre le tariffe, e facendo dei debiti. Anche a Vienna, ove si erano recati per avere sussidi dalle società e dalle persone che av-

vano già sussidiata la Missione, ottennero ben poco.

Preso possesso della stazione di Scellal e lasciatici il personale europeo e africano che aveva condotto con sé, o mandato avanti da Napoli, P. Lodovico ripartiva il 9 gennaio chiamato a Napoli ove inferiva il colera specialmente ne' suoi istituti. Il Comboni partì dopo pochi giorni e passando dal Cairo trattava la fondazione di un istituto femminile conforme al « Piano ». Il 15 marzo era di nuovo a Roma per riferire sull'esito del viaggio.

Stava per vedersi di nuovo solo nella grande impresa. Don Tomba (successore di Don Mazza che era morto il 2 agosto 1865 quando il Comboni era a Roma) dichiarava al Card. Barnabò nel maggio 1866 che il suo Istituto non era in grado di assumersi la Missione. L'opera di P. Lodovico e Scellal per mancanza di mezzi era agli estremi. La speranza di aiuti da altri istituti o congregazioni svaniva.

Ed il coraggio e la fede del Comboni non vennero meno. Da Roma, ove si tratteneva fino nell'autunno, sempre attivissimo, si portava in Francia, in Inghilterra, in Belgio, in Germania e in novembre era a Verona per riprendere la via di Roma ove rimase fino al 21 febbraio 1867.

Ritornato a Verona, fece accettare il patronato dell'opera sua al suo Vescovo Mons. Luigi di Canossa, e guadagnava alla sua causa alcuni Camilliani, dispersi dalle leggi di soppressione. Dopo un nuovo viaggio a Roma iniziava in Verona la formazione del Seminario per le Missioni Africane di cui Don Alessandro Dal Bosco accettò la direzione, e l'« Opera del Buon Pastore » che doveva sussidiare il Seminario e l'Istituto di Suore che voleva fondare.

NELL'ARDUO CAMMINO.

L'ardente desiderio di volare in soccorso dei poveri neri non gli dava pace. Perciò, pure avendo fondato il Seminario per le Missioni Africane e meditando la creazione di un suo istituto di suore, radunò in quell'anno 1867 un primo drappello missionario, che salpava con lui da Marsiglia il 29 novembre. C'erano tre Camilliani (tra cui principale il P. Stanislas Carcereri); tre suore Francesi dell'Ordine di S. Giuseppe dell'Apparizione, messe a disposizione del Comboni dalla loro Superiore Generale, e 16 morette. Il 7 dicembre erano al Cairo ove fondarono i due istituti, maschile e femminile, per l'educazione dei negri e che divennero ben presto anche l'asilo delle più infelici vittime della crudeltà schiavista.

Nel luglio 1868 il Comboni ritornava in Europa per chiedere elemosine a pro degli Istituti del Cairo che si trovavano in grandi strettezze. Sbarcava il 16 a Marsiglia, dove tornava ad imbarcarsi il 20 febbraio 1869.



Il mare di sabbia.

Durante questo soggiorno in Europa viaggiò in Italia, Francia, Sassonia, Baviera, Austria e Boemia.

Ritornando in Egitto conduceva con sé un altro piccolo drappello di missionari. In quell'anno in occasione della inaugurazione del Canale di Suez gli Istituti del Cairo (ai due primi se n'era aggiunto un terzo) ebbero l'onore di una visita dell'Imperatore Francesco Giuseppe e di Francesco V duca di Modena benefattori delle opere comboniane.

L'8 dicembre 1869 si apriva il Concilio Vaticano ed il Comboni dopo aver sollecitato Mons. Canossa a sollevare in Concilio la questione della Nigrizia veniva in persona a Roma nel marzo 1870. Scrisse un «Postulato», che fu sottoscritto da oltre duecento vescovi e che Pio IX fece porre tra i soggetti da trattarsi in Concilio. Ma il 20 settembre le truppe italiane entrano in Roma e il Concilio viene sospeso; il «Postulato» diviene lettera morta.

Ed ecco il Comboni di nuovo in viaggio attraverso l'Europa: in Austria, Baviera, Ungheria, Polonia, Russia fino a Mosca. Pensò anche ad un viaggio in America, dove aveva già trovato patrocinatori, ma non lo compì per deferenza verso Mons. di Canossa che non lo credette opportuno. Nè la sua attività si restringeva ai viaggi: dal gennaio al maggio del 1871 scrisse 1347 lettere. La sua carità non escludeva nessuno e non negava il suo braccio ad alcuna occasione di zelo e di misericordia.

Intanto dal Cairo P. Carcereri lo sollecitava per una avanzata verso il Centro ed egli con una lettera da Dresda il 15 agosto 1871 dava l'ordine della partenza. La comitiva guidata dal suddetto Padre partita dal Cairo il 26 ottobre giungeva in El Obeid, capitale del Kordofan, il 15 gennaio 1872. Tale avanzata suscitò moltissimo plauso e attirò cospicui sussidi.

In Verona poi l'otto dicembre 1871, si era avuta la costituzione formale del Seminario per le Missioni Africane già iniziato nel 1867, ma moralmente distrutto dopo la morte di Don Dal Bosco (1868). Nel gennaio 1872 si riunivano le prime aspiranti per la Nigrizia, preparandosi così l'Istituto delle «Pie Madri della Nigrizia» costituito poi nel 1874. Pure nel gennaio 1872 usciva il 1° fascicolo degli «Annali del B. Pastore». Vari sacerdoti si erano uniti al Comboni come missionari di Africa. Perciò al principio di quell'anno 1872 Mons. Canossa lo inviava a Roma per chiedere una parte del Vicariato dell'Africa C. E la S. C. di Propaganda il ventun maggio deliberava di affidare al Comboni, con il titolo e le facoltà di Provicario Ap., l'intero Vicariato dell'Africa Centrale che si estendeva allora dal Mar Rosso al fiume Niger, dall'Egitto al 12° grado di latitudine Sud. Era un territorio come l'Europa, la missione più vasta del mondo.

(continua)

P. G. COCCONCELLI
S. S. F. X.

Fra i comunicati dell' "Agenzia Fides",

IL BISOGNO DEI MISSIONARI NELL'AFRICA CENTRALE.

SAVE (Ruanda, Africa Centrale). — Durante la sua visita nel Ruanda, il padre Voillard, Superiore Generale dei Padri Bianchi, è restato molto impressionato della densità della popolazione del territorio di Akanyaru e delle ottime disposizioni di quella brava gente verso i missionari ed il cristianesimo. Questa regione di 400.000 anime esigerebbe la presenza di numerosi missionari. Le tre missioni di Save, Kansi ed Astrida, coi loro nove sacerdoti, non possono curare efficacemente una così numerosa popolazione.

Gli stessi capi della popolazione si interessano direttamente dello sviluppo delle opere cattoliche. Di comune accordo essi hanno supplicato il Superiore Generale di mandare numerosi missionari, promettendo di facilitare con tutti i mezzi a loro disposizione la loro installazione materiale. Questi capi vivono nei migliori rapporti colle missioni. Uno di essi è già cristiano. Gli altri testimoniano la più grande confidenza ai missionari: i loro figli frequentano le scuole delle missioni e molti di essi hanno già dato il loro nome per il catecumenato.

CONTRO L'USO DEL CODINO E DEL BENDAGGIO AI PIEDI.

CHEFOO (Shantung, Cina). — Il 15 Gennaio fu il giorno scelto per ordine del Governatore Liu-cen-nien, per fare una dimostrazione a favore della soppressione dell'uso di portare il codino e di bendare i piedi alle ragazze. 10.000 persone si riunirono al luogo designato. La seduta cominciò con tre saluti alla bandiera nazionale e tre saluti al ritratto di Sun-Yat-sen, poi venne letto il testamento del medesimo, seguito da tre minuti di silenzio e di meditazione. Furono quindi pronunziati alcuni discorsi ed alle ore 11 cominciò la processione composta di migliaia di persone che portavano dei cartelli con scritto sopra: «Non più trecce!», «Abbasso i codini!», «Non più crudeli bendaggi ai piedi delle donne!», «Abbasso i costumi antichii!». Alle una del pomeriggio tutto era finito; la folla si disperse ed ognuno ritornò a casa sua.

LA DISTRUZIONE DEGLI IDOLI IN CINA CAUSA DI AVVICINAMENTO AL CATTOLICISMO.

TAIYENFU (Shansi, Cina). — Già abbiamo osservato ripetutamente che la ragione vera, per cui i nazionalisti cinesi hanno distrutto gli idoli, è di carattere antireligioso più che antisuperstizioso: per questo noi cattolici assistiamo con qualche preoccupazione agli avvenimenti che potrebbero essere i prodromi di una nuova persecuzione alla

vera religione. Questo non toglie che la guerra attuale alle forme più grossolane della superstizione cinese abbia qualcosa di buono in sé, e che in qualche luogo serva ad avvicinare il popolo alla vera religione.

Nella nostra regione di Taiyenyfu la distruzione degli idoli fu preceduta da numerose conferenze, nelle quali oratori specialmente incaricati cercarono di persuadere il popolo, tanto della città che della campagna che si debbono rispettare ed ammirare la dottrina e la filosofia di molti illustri antenati e si debbono mettere in pratica gli insegnamenti da loro lasciatici per il bene dell'umanità, ma che è inutile e dannoso il venerare personaggi forse mai esistiti o di condotta tutt'altro che esemplare.

Il primo febbraio i soldati, guidati dai loro ufficiali, procedettero alla distruzione degli idoli in tutte le principali pagode. Il popolo si mantenne nella più assoluta indifferenza; anzi in qualche luogo prestò man forte ai soldati. Non mancarono tuttavia alcune eccezioni, ci furono cioè alcune popolazioni che si opposero violentemente all'abbattimento degli idoli, ma non si tratta che di rare eccezioni.

L'AVIAZIONE A SERVIZIO DELLE MISSIONI.

COLONIA (Germania). — Il Capitano Kohl che aveva preso parte alla transvolata dell'Atlantico dall'Europa all'America, parlando alla riunione missionaria di Bochum, il 21 Aprile, ha dichiarato di mettersi a servizio delle Missioni Cattoliche, consacrandosi in modo speciale a sviluppare la M.I.V.A. (Missions - Verkehrs - Arbeitsgemeinschaft), un organizzazione che si propone di provvedere le Missioni di mezzi di trasporto per terra, per acqua e per aria.

Gli aeroplani ebbero una parte importante in questa adunata missionaria. Il sabato precedente, il Capitano Kohl ed il Padre Schulte O.M.I., il famoso «Missionario Volante», fecero parecchi voli sopra la città, ed alla Domenica furono gli oratori principali nelle adunanze, riportando i più grandi successi. Oltre alla adunanza tenuta nella più vasta sala della città dove parlò il Capitano Kohl, si tennero numerose altre riunioni in locali minori, dove parlarono 19 Missionari. Tra gli oratori si notarono pure il Dottor Kremer, Segretario Generale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede in Germania e Mons. Becker, Direttore dell'Istituto Medico Missionario di Würzburg.

La M.I.V.A., che ha il suo centro a Colonia, ha per scopo di provvedere i più rapidi mezzi di comunicazione per il lavoro apostolico dei missionari e delle suore. L'anno scorso la M.I.V.A. ha iniziato la pubblicazione di una bella rivista illustrata col motto: «Verso Cristo, per acqua, per terra e per aria».



Racconto di P. E. Pelerzi

(cont. vedi num. precedente)

Sunto delle puntate precedenti:

Paolo, cristiano di Litsuel, ingannato dal colonnello Holitchang, pagano, ex capo brigante, gli ha fidanzata la propria figlia Cecilia. Essa non vuole saperne di tale matrimonio: tutti sono del suo parere; essa viene condotta alla residenza del Vescovo. Questi si interpone. Nel mentre il colonnello è mandato per difendere dai briganti la città di Shiang-hien, ove si trova Cecilia, ed è invitato a pranzo a Litsuel da Maestro Li suo parente.

La città era in movimento! 10.000 soldati non sono pochi: poi in una piccola città sembrano il doppio. Erano abbastanza umani e più o meno esattamente pagavano ciò che compravano. I mercanti si facevano una piccola fortuna. Le porte della città s'erano riaperte e le case del sobborgo Nord si ricostruivano e il governo dava un po' di denaro ai più poveri.

Maestro Li, arrivò a casa e depose nel cortile sopra d'un tavolo di pietra rossa, un grande paniere che un servo aveva portato dalla città. Una giara verniciata piena di quel buono di Pao-fong se ne stava in un canto della stanza, emanando un profumo delicato e soavissimo.

Due giorni prima del giorno fissato, due cuochi vennero dalla città e cominciarono a preparare i cibi squisiti.

Il paese però, non era calmo. L'invito a pranzo del colonnello, non aveva piaciuto a quella brava gente! Si vedeva di mal occhio ritornare quel brutto cōso ed un malumore sordo, nascosto, regnava dappertutto. Non si azzardava attaccare Maestro Li, perchè temuto e stimato, ma... lo si vedeva di mal occhio.

— Ehi! hai visto quanta roba?

— Dove?

— Eh, Budda illuminato: in casa di Maestro Li!

— Oh sì, sì! ma che idea ha avuto di richiamarsi qui sotto gli occhi quell'assassino?

— Forse, ha paura! vuol tenerselo buono!

— Già! lo credo anch'io! E la paura che gli fa fare questa spesa.

— Eppure, io so che Maestro Li, non ama il colonnello!

— Bah! se ha paura, farà questo ed altro.

— Hai visto la lista degli invitati?

— No, non l'ho vista!

— Capo lista è Paolo.

— Ah!? questo mi sorprende.

— Nessuna sorpresa. Egli è il futuro suocero del colonnello.

— Ma credi tu che veramente si farà quel matrimonio?

— Il pranzo di domani, mi sembra che ne sia un argomento.

— Se Maestro Li s'immischia in quest'affare, ed è contro di noi, affè mia che lui pure si avrà le sue!

— Taci, in questi giorni vedremo.

— Che cosa vedremo?

— Come si mettono le cose.

— Poi?...

— Poi, agiremo e se ci sarà d'uopo ci daremo poi ai monti.

— Sei deciso?

— Più che deciso, e con me molti altri!

— Io pure. Già ormai, si può fare tutto quello che si vuole! Un bel giorno ci faremo arruolare e da assassini diventeremo noi pure colonnelli.

— E perchè non generali?

— Per diventar generale, mi sembra che bisognerebbe averne fatte delle più grosse; avere per esempio ucciso molti mandarini.

Venne finalmente il 16 della luna, ed il colonnello arrivò a cavallo, ricevuto da Mae-

stro Li, e da altri signori dei dintorni, ed anche Paolo partecipò a quel ricevimento per paura. Gli altri del paese, restarono nelle loro case, guardando dalle ferriate. La musica cominciò a suonare ed i petardi facevano un rumore indiadolato. La grande sala di Maestro Li era piena zeppa! Da tutti i paesi vicini erano venuti i curiosi per vedere, osservare e gustare lo spettacolo.

Cominciò il pranzo e la gioia ed allegria aumentava col crescere delle anfore vuote.

Maestro Li, mangiò per quattro e non bevette un bicchiere! Diceva che era indisposto, aveva male ad una gamba e fingeva di andare un po' zoppo. Però faceva bere gli altri! Nella stanza si sprigionava un odore forte, una esalazione quasi fetida! Il tabacco più fino, prodotto dalle fertili campagne di Shiang-hien veniva consumato da tutti con una avidità straordinaria.

Paolo, vecchio come era, ad un punto si fece il segno della croce, prese congedo e se ne ritornò a casa col cuore grosso. Pensava alla sua Cecilia, ai guai che avrebbe avuti in tempo non lontano. Alcuni giovanotti che lo videro uscire gli rivolsero alcune parole sarcastiche, piene di stizza e di bile! Egli, poveretto, non rispose nulla.

Sulla sera gli ospiti di Maestro Li cominciarono ad uscire e se ne ritornarono alle loro case, barcollando, gesticolando, ed alcuni cantando come in un g'orno di festa comune.

Anche il colonnello lasciò la sala del convito, invitato da Maestro Li, che lo condusse in una magnifica stanza, in fondo al cortile delle donne, nel luogo più appartato della casa. Quando vide quel salotto così ben agiustato, quando vide una elegantissima serva versargli una tazza di vino, fu più che meravigliato.

— Maestro Li, tu superi tutti i signori della capitale! Io te ne sarò gratissimo.

— Non sono capace a nulla!... Ti lascio solo; se mi vuoi, fammi chiamare e ritornerò.

Così Maestro Li, ritornò nel salone, licenziò il suo piccolo mondo e lui si ritirò nella sua stanza. Non era quieto! aveva dato ordine alle donne di non muoversi, di non entrare nel loro cortile perchè il colonnello stava dormendo. Uscì nel cortile, tese l'orecchio e comprese che il colonnello non par-

lava più con la serva. In preda ad una grande agitazione, ritornò nella sua camera ed attese. Ad un tratto sentì picchiare alla sua porta leggermente. Aperse l'uscio, e poté scorgere nell'oscurità la donna che quasi tremava. Maestro Li la fece entrare e chiuse l'uscio dietro di lei. Udì che il colonnello già dormiva saporitamente ed un lampo di gioia gli balenò negli occhi. Era la gioia di un cacciatore che vede gli uccelli dentro la rete dopo una lunga attesa in agguato. Immediatamente impugnò un lungo coltello taglientissimo che teneva nascosto sotto la veste, e piano piano, attraversò il cortile delle donne, trovò aperto l'uscio del salotto, vi entrò! Il colonnello appena rischiarato da un lumicino quasi spento dormiva sul suo letto come un ghiro. Fu un attimo. Maestro Li gli fu addosso, e gli tagliò la testa dal corpo. Questa rimasta attaccata al corpo da un brandello di pelle del collo, penzolava dal letto come cosa morta. Due giovanotti corsero ed involuppati il corpo e testa in una coperta, partirono per una porticina laterale verso la campagna calma ed oscura. Il salotto venne ridotto allo stato di prima. Una stanza sporca ed oscura ove si tenevano gli stracci ed i vasi da notte. Le donne ritornarono al loro posto e non seppero nulla. Quella che aveva servito il colonnello era una serva fidata della famiglia di Maestro Li: una tomba e nessuno avrebbe saputo nulla da lei.

Quando i due giovanotti ritornarono nella notte oscurata da grossi nuvoloni, aeri come il carbone, Maestro Li passò loro una borsa piena di sapeche.

— Ed il soldato è scomparso pure?

— E' stato il primo: giacciono nello stesso buco.

— Li avete ben coperti?

— Hanno sopra la testa tre metri di terra.

— Il terreno è ben livellato?

— Ci abbiamo messo sopra un mucchio di letame.

— Ed ora andatevene. Abbiamo salvato il paese e reso un vero servizio alla patria.

Il mattino dopo, due uomini partivano da Li-tsuel conducendo due cavalli verso la città di Yentchanghien. Non furono visti da nessuno perchè l'aurora era ancora lontana. Maestro Li partì da Li-tsuel quando il sole apparve sull'orizzonte, e arrivato in città eb-

be una lunga conferenza col Mandarino. Frutto di questa conferenza fu questo. I soldati del colonnello vennero attaccati ad un altro reggimento e corse la voce che Ho-li-tchang era ritornato ai monti per raggiungere i suoi briganti. Non lui aveva voluto partire, ma una banda di ladri ve lo avevano costretto. Questa notizia fece molto bene a quei di Li-tsuel... essi però sapevano qualche cosa di più chiaro. Maestro Li, diventò l'uomo del giorno e tutti gli prodigavano amore e stima.

giorno. Il generale comandante la divisione, vedendo questi movimenti arditi, non volendo esporre le sue truppe nei burroni del Nord, proclamò che colui che gli avesse portato la testa di Ho-li-tchang avrebbe avuto 1000 dollari di premio.

Dopo un po' d'esitazione, di timore e di incertezza un bravo giovanotto arrivò un buon mattino in città colla testa del colonnello; ma... oh quanto differente! Però fu riconoscibile e venne attaccata fuori della porta della città come spauracchio di tutti!

Il colonnello appena rischiarato da un lmicino quasi spento dormiva nel suo letto come un ghio.



Un contadino, che dopo alcuni giorni ritornò da Shie-tchuang disse che aveva visto, di notte, in un campo deserto, due uomini, due militari, che si mangiavano l'un l'altro! schizzando fuoco dai denti e dagli occhi!...

CAPITOLO XVII.

I briganti che s'erano ritirati sui monti dell'Ovest, udirono essi pure che Ho-li-tchang era ritornato ai monti stanco della vita regolare della città. Questa nuova li rese più arditi e tentarono molestare i soldati di notte, ritirandosi poi subito sui monti durante il

Il contadino si ebbe i suoi 1000 dollari che dovette dividere con tanti altri... e se ne ritornò a casa allegro e contento. I ladri riconobbero la testa del capobanda e ne fu tanta la paura che se ne andarono altrove, sui monti di Sen-hien ove mancavano i soldati regolari. Là facevano il loro piacere e non ripensarono più a molestare Shiang-hien.

continua

Leggete il nostro bel periodico a colori VOCI D'OLTRE MARE
Abbonamento sost. L. 10 - Abb. ordinario L. 5,30
Abbonamento di favore per Seminari, Collegi e gruppi di almeno 5 abbonati L. 4,30.

Piccolo Notiziario

Altri quattro missionari cattolici sono stati uccisi dai briganti cinesi. Tre sono Passionisti americani K.R. Walter Conway, Clemens Seybold, Godfrey Holbein uccisi a Shenki nell'Hunan, il quarto è il Padre G. Winkelmann, dei missionari del S. Cuore ucciso nel villaggio di Malongki nel Kweichow. Così i Missionari Cattolici uccisi in Cina dal 1923 sono 16.

La Società delle Missioni Estere di Parigi ha attualmente 47 vescovi e 1070 missionari. Nelle sue missioni vi sono 1411 sacerdoti indigeni; 2968 catechisti; 1.781.811 cattolici; 3697 scuole con 154.566 allievi; 345 case della S. Infanzia con 18832 bambini; 302 farmacie; 156 ospedali o lebbroserie.

L'Alasca, vasta quattro volte e mezzo l'Italia, non ha che 55.000 abitanti e ciò per la temperatura rigidissima che giunge fino a 62° gradi sotto zero. Il personale missionario è costituito da 16 padri, 11 fratelli coadiutori gesuiti e 45 suore.

Il S. Padre nel giorno del suo onomastico (12 maggio) ha ricevuto in speciale udienza 15.000 bambini e bambine ascritte alla Opera della S. Infanzia ai quali rivolgeva un paterno discorso.

La Scuola di Studi Superiori Tientsien (Cina), aperta nel 1923, comprende le Facoltà di Industria e Commercio, più un corso preparatorio. Conta 123 alunni.

Il Padre Sellam dei Padri Bianchi — un mussulmano egiziano convertito — ha tenuto ai membri di una società letteraria musulmana, e per invito di essi, una conferenza sulla filosofia di S. Tommaso. Fu graditissima e l'oratore fu pregato di ripeterla.

Paolo Hia, Pastore protestante cinese, mosso dall'esempio di abnegazione dei missionari cattolici durante i torbidi di questi ultimi anni, si è convertito al Cattolicesimo. Ora, con grande ardore, si è dato all'apostolato tra i suoi ex compagni; già due giovani pastori protestanti, sotto la sua guida si preparano ad entrare nella Chiesa Cattolica.

La Prefettura Apostolica del Nilo Equatoriale, affidata ai figli del S. Cuore di Ve-

rona, che nel 1914 aveva 3 stazioni missionarie, 321 cristiani, 960 catecumeni, conta ora 6 stazioni più quattro passate alla Pref. Ap. di Bahr-el-Gebel; 18.666 cristiani, 17 mila 959 catecumeni. Nel 1928 vi si sono amministrati 5.679 battesimi. Conta 431 catechisti.

Il Fratello Marista G. B. Gaschy, Direttore del Collegio S. Giuseppe di Jokohama (Giappone) è stato decorato della Legione d'Onore.

I cattolici Indiani offriranno al Papa come dono per il suo Giubileo sacerdotale, un palazzo che serva per Residenza del Delegato Apostolico. Tale Palazzo sarà a Mangalore. I cattolici dipendenti da questa Delegazione Ap. sono 3.051.036.

La riunione delle Associazioni femminili (pagane) della Cina — tenuta a Shanghai il 20 marzo u. s. — ha propugnato: l'egualianza dei diritti della donna rispetto all'uomo, l'istruzione obbligatoria per la donna, l'abolizione del concubinato, la chiusura delle case di prostituzione, e la interdizione della vendita delle ragazze in tutto il territorio cinese.

La Commissione per l'unificazione del Catechismo e delle Preghiere in Cina, composta di sei vescovi ed otto sacerdoti, metà cinesi e metà stranieri, ha tenuta la sua prima seduta a Shanghai il 15 aprile.

Ad Ankuohsien (Chili-Cina) per iniziativa della locale « Azione Cattolica », si è tenuta una grande conferenza, cui hanno partecipato oltre 2000 persone. Grande successo: commenti simpatizzanti da parte dei pagani; numerose visite di pagani al conferenziere; molti pagani hanno chiesto di far istruire i loro figliuoli.

Madre Kewin delle suore di Mill Hill (Inghilterra) missionaria nel Vicariato Ap. del Nilo Superiore, è stata dal Papa decorata della Croce « Pro Ecclesia et Pontifice ».

A Poona (India settentrionale) è morta Madre S. Angela delle Suore di Gesù e Maria, nata da protestanti in Inghilterra, nel 1847, religiosa da 64 anni, missionaria in India da sessantuno.



Sono qui, arenato fra le lettere della prima riga. Avevo scritto «Sono soddisfatto e ringrazio tutti coloro che hanno risposto al mio appello»... poi ho subito cancellato. Perché quel «soddisfatto» non è del tutto sincero. A far lo spoglio delle carte e la coda delle cifre trovo che una buona corrispondenza c'è stata, generosa, affettuosa, a volte commovente, ma non così numerosa da soddisfare proprio il *postino* e tutti i suoi colleghi che hanno gli occhi puntati su questa pagina... per vedere cosa rende.

Non basta!

A tutti voi che ancora nulla avete offerto, io rinnovo la *preghiera*, senza nulla togliere. Il bisogno rimane, come ieri, pressante, grandissimo e le necessità sono, come ieri, numerosissime, *improrogabili*, assolute.

E con la *preghiera* v'invio un'augurio: che la vostra carità sia così semplice, così pura, così affettuosa come quella dei primi che hanno risposto. I loro sentimenti io li leggo sulle letterine che sempre hanno accompagnato l'elemosina... Ve ne presento qualche brano:

Offro poca cosa che sono tutti i miei risparmi di quest'anno. Dovevo comprare una macchina fotografica, ma è meglio il pane per i Missionari. Se potessi anch'io farmi Missionario...

MARIO ZINI.

La lettera del Postino fu letta e compresa. Mandiamo L. 10 è poco, è tutto il nostro cuore.

SILVERIA C. MASSIMILLA. M.

Mi ha fatto pena leggere nella pagina del Postino che i missionari hanno tanto bisogno di carità. Ne ho subito parlato con le mie amiche ed abbiamo raccolto 1000 lire. Che felicità se avessimo potuto mantenere un allievo missionario.

Ma spero nell'avvenire. Pregate per me che se il Signore mi farà una grazia, che chiedo da molto tempo, potrò fare molto di più.

N. N.

Raccoglio l'appello del povero fatto al povero in accento di fraternità supplichevole, e bisogna pure che il bisogno sia ben grande se il Postino, sempre così allegro e faceto, si è fatto tanto serio per chiedere soccorsi! E' poco quello che mando ma... vorrei avere in abbondanza per dare senza misura. Valga la buona volontà! Mi raccomando alle preghiere di tutti perchè ho bisogno, tanto bisogno di grazie speciali.

TERESA SPREAFICO.

Ho fatto lavorare tutte le mie piccole della scuola ed abbiamo raccolto L. 100. E' poco, ma per un giorno basteranno, almeno per il pane. Che il Signore vi benedica tutti e vi trovi molti, molti generosi benefattori.

LUISA MALVEZZI.

Mi vergogno di mandare una lira. Ma proprio non ne ho più! Però prego molto per loro e mi darò d'attorno per trovar qualcuno che potrà fare di più. Una signora mi ha promesso che manderà qualcosa. Viva i missionari!

GIULIA D.

Il Postino ha ragione! Noi tutti dovremmo pensare un poco a mantenere i nostri allievi missionari. Confesso che tale problema mi si affaccia ora per la prima volta. Se non si formano i Missionari come potrà propagarsi il Vangelo? E' ben poco quello che posso mandare; ma ho fatto il proposito di rinnovare ogni tanto l'offerta. Pregate per un nostro amico che invidia la vostra vocazione.

N. N.

Chiudo la serie perchè ho qui sul tavolo un discreto mazzo di corrispondenza che reclama soddisfazione. Prima però, da buon fratello e amico ringrazio tutti gli oblatori, a tutti prometto a nome dei nostri giovani allievi le più riconoscenti preghiere e il più grato ricordo a Dio, che nelle prove ci rassicura additandoci questa nostra schiera di anime buone e benedette che sempre, ad ogni richiamo sono con noi, pronte a sostenerci nella prova e nella lotta.

BOTTE. — Ti ho detto che ti scriverò (brevemente e freddamente, perchè non t'illuda) quando tu mi avessi prima scritto qualche cosa di serio... e di parole io ne ho una sola. Adesso non farmi la gnola perchè ho tradito i tuoi segreti ed ho scoperto il tuo nome. In fondo non c'è nulla che ti faccia torto. Tutt'al più qualche maligno potrebbe rilevare un po' di cortezza d'onda... ma non ti curar di lor... Sta sano chè il postino è tuo amico... e i francobolli forse arrivano.

GRAN BOTTE. — So che Vossignoria si lamenta di noi... in pubblico e malignamente si diverte a buttare fango sulla onorabilità del nostro servizio P. Sarebbe lo stesso ch'io volessi rider sulle di lei denunciate dimensioni fisiche ed intellettuali. Provi lei a cambiar sagoma se ci riesce! E potrò io cambiare configurazione cerebrale al nostro carissimo Fratel M. che odia cordialmente ed irriducibilmente i Fiorentini?

E tu Filipepo Filipepi non desiderare agli altri quello che vorresti fosse fatto a te!

PENTOLINO. — Chi sei tu, Pentolino, che mi tusinghi con la promessa di una letterina lunga lunga? E' una lusinga o una minaccia? Temo una scarica di sciocchezze.

GIACOMO SPINELLI. — Una persona che chiede in carità gli si diano da masticare dei *rompicapo*, molto, ma molto più com-

plicati s'innalza nella mia considerazione che davanti a lui perdo la facoltà di ridere. Mi pare che mi si prendano le tempia fra le mandibole di una enorme tanaglia e sento una pena struggente e un desiderio vivo di sollevare tanti poveri mortali proni sulla carta col cervello in fiamme per scoprire com'è che *«canta il primiero, canta il secondo, e quel che è strano canta l'intero»*; e vorrei amorevolmente sollevarli dall'incubo della soluzione e convincerli che in fondo è... uno scherzo!

POLLO. — Quanto sopra ti convincerà d'aver sbagliato indirizzo. Tengo nota delle buone disposizioni. Ti auguro una savia e decente chiusura d'anno scolastico e ti consiglio di non prenderti eccessiva ansia per gli esami.

ROSI PIETRO. — Ho già scritto molte volte su questa pagina che non sono più consigliabili le laboriose raccolte di francobolli nostrani e di carta argentata. Nulla però è tolto al merito ch'el'a si è acquistato con questo suo lavoro fatto per amore delle Missioni.

SANDRA VERGANI. — Vedi sopra.

GIONATA MENTOVANI. — Mi offende la tua ripugnanza a scrivere *Postino* vicino al *carissimo*! Nè mi induce a tradire il segreto. E cosa ci guadagneresti a scoprire il mio nome? E se fosse un nome brutto, goffo, avvilente, come *Broccolo* per esempio? No, no, caro Gionata, rassegnati: anche quando io sarò partito e dalle terre di laggiù scriverò della mia vita e delle mie vicende, rimarrò sempre e soltanto il *Postino*.

Non è detto che voi non possiate scrivere su qualche tema missionario per V. O. M. la pagina dei lettori non c'è per questo? Siano, a massimo, lunghi una colonna, ben fatti, sentiti ed umani... e vedrai che bella figura faranno.

GAVINA MAGLIONE. — Ella scrive: «*In data di oggi ho spedito assegno circolare di Lire 100, offerta di una giovane figlia di Maria in suffragio dell'anima del babbo diletto. Il brav'uomo, proto della Tipografia Operaia in questa città, leggeva assiduamente le Missioni Illustrate di Parma, caduto infermo e sentendosi morire, volle che la figlia gli promettesse di inviare dopo la sua morte questa offerta alle care Missioni di Parma*». L'atto è tanto bello che il nostro ringraziamento mi pare debba impoverirlo. Questo danaro che sa di lacrime, di intimità, d'affetto, per noi è sangue e benedizione. Un'anima muore nella lontana Sardegna, e dal suo letto di morte ci ricorda, ci ama, ci soccorre! Carità pura e bruciante che incendia la nostra casa e riscalda il nostro cuore.

SIG.NE QUAGLIA, FERRARI, DONDI. — La vostra carità supera di tanto le 20 lire quanto le supera il desiderio che avete di poter dare di più. Le vostre preghiere ci

sono preziose. Conservateci sempre il vostro affetto e la vostra carità.

PASSATORE N. 2. — Non intendo rispondere alla tua. Solo, per debito di cortesia, due parole. P. Lanciotti, che è passato da voi, mi ha fatto di te un quadro efficacissimo. Ti confesso però che nulla ha aggiunto all'immagine che di te mi ero costruito idealmente: unto, brutto, rustico, caotico, scontroso, indisciplinato.

VIOTTI ERCOLE ALICENSE. — Caro Ercolino, ti dirò che fra me e Padre Calligaro non c'è nulla di comune; lui è del Friuli e io son di Romagna, lui è lungo e io son tozzo, lui è biondo e io son nero, lui è dolce e io son fiero, ecc., infine, lui è Padre Calligaro e io sono Padre Postino. E voi figlioli siate buoni e non bisticciatevi più per colpa mia.

Ti dirò ancora Ercolino mio che le frutta e il vino fanno male ai bambini, che il Postino non ci crede a quel tuo giardino di cose dolci, che la pagina doppia è quasi venuta, e che se metto insieme tutte le tue chiacchiere ne faccio un bel *Caracorum*.

(Massima per questo mese): Una a me e una a te!

PICCOLO CAMPAGNOLO. — Avrei voluto rispondere meglio alla tua letterina che ho tanto gradito, ma mi hai detto troppo poco della malattia di tua sorella. Dimmi che età ha, da quanto tempo è malata e cosa ne dice il medico. Intanto prego Gesù che guarisca la tua cara malata e insieme a te a benedica.

GIANDUIA. — Ti ringrazio in ritardo dei dolci che mi avresti mandato... se non fossero *piaciuti anche a te*.

CHICCHIRICHI'. — Sono d'accordo con te per i soggetti di studio sulla nostra rivista. Cose dello spirito, dell'animo, dell'arte di quella buona gente cinese! Dillo un po' tu a P. Magnani che si risvegli! Ben t'apponi anche là dove dici che io debbo essere una buona tempra di filosofo. Non fo per dire ma la filosofia per me è come un passatempo tanto ce l'ho a mano. Solo qualche ombra vedo nel mio cielo filosofico — una breve serie di bocciature scolastiche..., ma solo in quegli anni in cui l'ho studiata. Da allora non m'ha più disturbato.

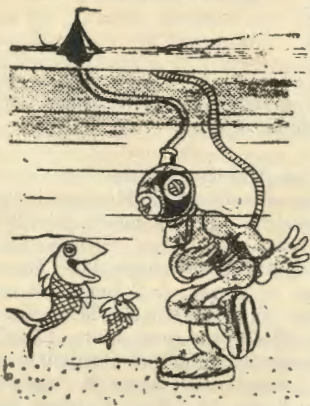
TUBO. — I casi sono due: o hai sofferto d'encefalite, o... ma devi averne sofferto certamente.

Il postino

Concorsi a premio per gli abbonati di "MISSIONI ILLUSTRATE",

CONCORSI DI GIUGNO

Primo Concorso



Illustrare la vignetta

Secondo Concorso

Comporre una frase religiosa o missionaria con parole che abbiano per iniziali tutte e sole le lettere della parola «Cuore» prese una sola volta e nel loro ordine.

La meglio riuscita sarà ben premiata.

Norme dei concorsi:

1. - Scrivere sempre su cartolina doppia lasciando completamente in bianco la parte di risposta. Altrimenti non si può concorrere al premio.
2. - Sulla cartolina di concorso non trattare affari di amministrazione.
3. - Con una sola cartolina doppia si può partecipare ad ambedue i concorsi.

Esito dei Concorsi di Aprile

Primo Concorso



Primo premio

Oh! naso, naso,
Sulla faccia non ci sei per caso!

Gustavo Zinelli - Brescia.

Secondo premio

Due amici s'incontrano
due geni si toccano.

Tullia Pecoraro - Udine.

Terzo premio

Tra lor congratulanze,
la goccia, pel contrasto,
calò dalle sue stanze.

Sem. Angelo Paolucci - Arezzo.

Secondo Concorso

Parola proposta: « Sanctus »

Frase premiata:

Signore
Aiuta
Noi
Che
Te
Umilmente
Serviamo

Sem. Guidobaldi Leo - Teramo.

Fra le altre frasi scegliamo le migliori:

Surgite Amoris Nuntii Christi Terram Universam Sanate (Q. Cavalli). Salvator Animarum Nostrarum, Christe, Tribue Universis Salutem (D. L. Pedrinelli). Sacerdotibus Annuntiantibus nomen, Christe, tuum Universo, Succurre (P. Salvi). Se ami non crederai troppo umiliante sacrificarti (D. Belcasti). Sub Almo Nomine Christi Triumphum Unusquisque Salutatur (Cam. S. Giuseppe - Marola). Sanctos Apostolos Nobis Concede, Totius Universi Salvator (S. Marmugi). Sacerdotes Annunciate Nomen Christi Terrae Universae Salus (M. Barbi). Se cedit Atra Nox, Cruce Tua Urgente, Salvator! (M. Di Filippo). Semper Annuntiare Nomen Christi Tuta Universi Salus (D. G. Amadei). Semper Adoret Nomen Christi Terra Univer-sa Semper. (G. Carigi). Sempre Avanti! Non ci Trattenga un Sacrificio! (A. Giacomelli).

Hanno inviate altre buone frasi:

Amadei D. G. - Arata Rapallo G. - Babini L. - Baldassarri V. - Bartocetti F. - Bazzoli I. - Bedeschi L. - Belcari D. - Bortolan E. - Capecechi L. - Caracciolo di Vietri G. - Carigi G. - Curzi D. G. - Dall'Aglio I. - Desideri P. - Di Filippo M. - Dotti Dott. E. - Galli E. - Giacomelli A. - Gangeri V. - Grofice C. - Lucattini C. - Lugaresi U. - Magnani M. R. - Mafanca R. - Marmugi S. - Mastronardi G. - Mantovani G. - Morena E. - Panico - Paolucci A. - Pedrinelli D. L. - Quintiliani A. - Reginelli D. G. - Romagnoli G. - Salvi P. - Scarpellini D. P. - Sciarra M. - Segoni S. - Stramaglia G. - Tegoni F. - Venturini D. P. - Viglino P. Ferd. - Zanelli F. - Zanelli L. - Zordan A. - Alunne Istituto B. Pastore, Parma - Cam. S. Giuseppe e Cam. S. Stanislao, Seminario di Marola.

LA CARITÀ



A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi rendiamo riconoscenza e preghiera.

— N. N. 18 — N. N. 50 — Sr. M.a Walburga per 1 battesimo col nome di Adeodata 25 — Capperucci Giuseppe 40 — Priore Certosa di Galluzzo (Firenze) 50 — Sorelle Ferrari fu Guido 50 — Evangelisti D. Vincenzo 25 — Sorelle Godini 25 — Zazzi Girolamo dal Salvadanaio 294 L. 19,50 — Cattanci Ernesto 50 — Arcipreti Giuseppe Di Grottole per 6 battesimi coi nomi di Francesco, Giuseppe, Teresa, Francesco, Domenico, Pietro 150 — S. Ecc. Mons. Edoardo Brettoni - Vescovo di Reggio Emilia L. 100 per V. O. M. — Sr. Pelagia Quaglia 50 — D. Filippo Illuminati 25 — Avv. Eugenio Maria Rebaudi per 1 batt. col nome di Teodoro 25,05 — Teol. Giuseppe Melas 25 — Malusardi Luigina 40 — Sigg. Colucci Dott. Martino e Alfonso 40 — Aldini Vincenzo 100 — Dott. Sesto Pellosio 50 — N. N. in risposta all'appello del P. Chiarel per la fame in Cina L. 500 — Sig.re Vitali Anna - Mina, Maria 32.

Braibanti Angelina Corsini 120 - Meschini Annita per 1 battesimo col nome di Federici Laura 25.

A mezzo «Unione Zelatrici» Missioni Cattoliche - Bologna: Siga Bardeci per 1 batt. col nome di Augusto Pio 30 - Solieri Pia per mantenimento ad un Seminarista 20 - Siga Mingardi 7 - Siga Recanè 13 - Lavinia Lauri per un riscatto col nome di Lavinia Pia 25 - Siga Garagnani 30 - Parroco di S. Maria Maggiore 5 - Aladina Simonetti per 1 batt. col nome di Francesco 25 - Siga Cavanna per 1 batt. nome Teresa 25 - Siga Bovina per 1 batt. nome Giuseppe 25.

Suore Carmelitane di Parma 100 - Circolo Dante A. di Fontanelle del salvadanaio N. 23 25 - Edvige e Mariuccia Frangi per 1 batt. col nome di Marco - Giovanni 25 - Suore di S. Domenico di Parma dal Salvadanaio 20 - Moti Virginia per 1 batt. col nome di Giuseppe Maria 25 - Bottari Giovanni 20 - N. N. 50 - Sac. Giovanni Vaninetti 30 - Esther Papi per l'Apostolato di Fede e Civiltà 26,80; per 1 batt. col nome di Augusto 25; Offerta 50 - Suor Anna Margherita Poli per 3 battesimi coi nomi di Anna-Margherita, Anna-Maria, Maria-Donatella 75 - Ufficio Propaganda Missionaria di Rovereto per 10 battesimi coi nomi di Carlo, Anna-Maria, Clementino, Giuliano, Maria, Margherita, Luigi, Teresa, Antonio, Maria 250 - Prof. D. Camillo Saracca 100 - Carlo Bongioanni per 2 battesimi coi nomi di Rita e Antonio

50 - Cav. Nicolino Anedda 100 - D. Emilio Magri dai salvadanai di Monticelli d'Ongina 100 - Marastoni Lucia a mezzo Liseella Zorzi 21 - Rossi Luigi per 1 batt. col nome di Lorenzo 25 - Bondioli D. Ferdinando 110 - Suore B.to Cottolengo di Ispra per 2 battesimi coi nomi di Gaetano Franco e Emilia M. Antonietta Addolorata 50 - Dottr. Setti Pietro 25 - Chierici della Camerata III.a del Seminario di Cremona per 1 battesimo col nome di Amedeo 25 - Rozzi Teresa Zappi 50 - Violi Carolina 40 - Camerata S. Luigi del Seminario di Faenza per 1 battesimo col nome di Luigi 25 - N. N. 200.

N. N. a mezzo Suore Asilo di Sorbolo per 2 battesimi coi nomi di Guido e Ida 50.

A mezzo Circolo G. C. «S. Martino» di Noceto: Cavalli D. Giuseppe 10 - Curti Tranquillo 5 - Manganelli Cesare 5 - Quarantelli Ottorino 2 - Benecchi Luigi 2 - Papotti Erminio 2 - Perlini Giuseppe 2 - Fiorani Paride 2 - Villaggi Gino 5 - Manghi Gino 5 - Villaggi Roberto 5 - Ferri Nello 3 - Pandi Remo 3 - Angiolino Mozari 2 - Baretti Enrico 2 - Otello Cattabiani 2 - Perlini Gaetano 2 - Boschi Dante 2 - Bellini Giuseppe 2 - Rastelli Ugo 0,50 - Dai salvadanai dei negozi di: Villaggi Gino 34 - Salvoni Ercolo 3,50 - Marani Gisberto 3,05 - Poretta Tina 30,65 - Pasini Carolina 4 - Barocelli Umberto 12,15 - Salvini Gaetano 4,80 - Sandrini Alfredo 10,55 - Zecca Attilio 22,80 - Figlie di Maria 50 - Offerte varie 261,50.

Rag. Epifanio Zamboni 50 - Maria Bianchi 5 - Tecla Musso Piantelli 100 - Rev.di Padri della Certosa di Galluzzo in suffragio del Padre D. Bernardo M.a Dozio 100 - Teresa Ascainio 5 - Sac. Antonio Guelfi 50 - Frigo Antonio dal salvadanaio 14,50 - Rosa Bacchini 30 - Antonietta Vigo Cordaro 100 - C. Pedrotti 10 - N. N. a mezzo Sig.ra Anna Bocchi 100.

In occasione della giornata missionaria di Pezzase (Brescia): N. N. per 1 batt. col nome di Romano 25 - Bontacchio Nina nome Caterina 25 - Eugenia Mengolali 50 - N. N. 30 - P. Angelo Favetti 80,50 - Cocco Mario 14 - N. N. 55 - N. N. a mezzo D. Belletti 50.

Conte Massimissa Grizi per gli affamati della Cina 400 - N. N. per un battesimo col nome di Antonio 25 - L. Ghirardi Corbolante per il P. Tonetto 50 - Morao Pietro 10 - Sem. Bacelli Quirino a mezzo del Circolo Missionario del Seminario di Lucca, per 1 batt. nome Quirino 25 - Sorelle Chiarelli per gli affamati di

P. Chiarel 125 - N. N. per il P. Vanzin 50 - Segretariato diocesano U. M. D. C. di Cremona a P. Morandi per battesimi 500; a P. Ferrari per battesimi 500 - D. Pietro Sartori per il P. Tonetto 280 - Bontacchio Nino per batt. nome Caterina 25 - Cominotti Carolina per nome Filomena 25 - Piardi Antonio per batt. nome Domenico 25 - Bregoli Giovanni fu Antonio per batt. nome Giuditta 25 - Bregoli Angela fu Bortolo per batt. nome Bortolo 25 - Bregoli Maria per 2 batt. 50 - Piardi Maria per batt. nome Luigino 25 - Melzani Battista per batt. nome Battista 25 - Balduchelli Modesta per 1 batt. nome Caterina 25 - Bontacchio Giuseppe per batt. nome Battista 25 - Bregoli Angela per batt. nome Antonio 25 - Bregoli Antonio per batt. nome Caterina 25 - Pelati Grazioso per batt. nome Angelo 25 - Balduchelli Raffaele per batt. nome Raffaele 25 - Mileri Maria per batt. nome Vanda-Rosa 25 - Fiorini D. Alessio per 1 batt. nome Abele Fiorini 25 - Turrini Clotilde D'Alì 100 - Maria Parnale 15 - Adele Valentoni per batt. nomi Carla, Augusta, Adele 25 - Beghi Teresa per batt. nome Marcellina 25 - Rabboni Pierina per batt. nome Pierina Alberta 25 - Superiore Istituto S. Gaetano di Cadiroggio al P. Frattin 105 - D. Ettore Ilaiucci 150 - Dazzi Dolores 100 - Sig.ra Maria Antonietta de Magistris 60 - Vari offerenti della Parrocchia di Fanzolo al P. Frattin 73 - Rev. Prefetto del Santuario di Caravaggio 50 - Rev. Suore di S. Domenico al P. Frattin 1 sciarpa e 1 cotta -

Sac. Delfino Bangerio al P. Fontana per 2 batt. nomi Agnese e Anna-Maria 50 - Regiani Olga 10 - Gualtiero Mambriani *in memoria della Cara moglie Zaira Gabbi* 50 - Mons. Balestrino, Genova 110 - Pinetti Elide *per gli affamati cinesi* 30 - Luisa Cassia per battesimo nome Francesca 25 - Bambini dell'Asilo « Maria Immacolata » di Calcinaita a mezzo Rev. da Madre Superiore per 2 battesimi nomi Maria e Mario 50 - Sr. M. Agnese Cresti per batt. nome Antonio 25 - D. G. Macchiavelli 50 - N. N. 15 - Pelerzi Ambrogio 25 - D. Edmondo Tommase li 50 - Classe III.a Scuola Elementare « Corridoni » 12.60 - Donne Cattoliche di S. Sepolero 100 - Maria e Luigi Ponticaccia *in memoria del loro bambino Mario* 100 - Amelia Alinovi Ved. Banchini 100 - Giuseppina Frassinetti 50 - Beniamino Fantinato 13.50 - N. N. di Cavasso Nuovo *per gli affamati della Cina* 1000 - N. N. 150 - Grandi Maria ved. Perini 100 - A. Anne 3.a Classe Elementare (1.a sezione) dell'Istituto Leonino di Terni per 1 battesimo col nome di Beatrice-Maria 25 - N. N. 20 - Giuseppina Panizza *per i poveri affamati della Missione di Mons. Calza* 250 - N. N. per 1 batt. nome Giuseppe Luigi Attilio 30 - Varie a mezzo Sr. M. Nazzarena 20 - Rosa Ferri per il P. Ambroico 200 - Alberto Falciola per il P. Munaretti 30 - Maestre Luigine 110 - Classe V.a Femmine, scuola « Corridoni » 15 - Conservatorio Maestre Luigine: Classe I.a 30; classe II.a 25; classe III.a 25 - Camerata Imm. Concezione Seminario di Fidenza, da un salvadanajo 7,65



MAGNESIA S. PELLEGRINO

*Il miglior purgante
del mondo*



- Ita Soardi 12 - Angiolina Volpi *per i poveri affamati* 25 - Farina Francesco *per gli affamati* 10 - Sig. na N. N. Figlia di Maria in *suffragio del babbo defunto* 100 - Bertoni Guerrino 30 - Alunni Camerata «S. Giovanni Berchmans» per 1 batt. nome Giovanni-Maria 35 - Salvatore Trombetta *raccolti dopo una Conferenza del Prof. Dottor Conte Mario Acqua tenuta nella Congregazione dei Filippini di Roma* 121,50 - Rev. Donato D'Antonio per 1 batt. col nome di Donato 25 - Cav. Oreste Taffini 10 - Sac. Lorenzo di Lorenzo 5 - Elena Silvi ved. Rossi 25 - Dr. Giovanni Gorla e C. 100 - Mario Pezzi *per i poveri affamati* 8 - N. N. Apostolato di Fede e Civiltà 42,20 - Contini D. Giovanni 50 - Agnelli Alice 10 - Anna Maggiani per 1 batt. nome Carolina 25 - Bonazzi Pietro 10 - Giulia Velo 5 - D. Giovanni Pedretti 10 - Sac. Luigi Carra 25 - Ita Soardi 22 - Sac. P. Mozzanino *per i poveri affamati della Cina* 20 - Rondini D. Francesco *per gli affamati cinesi* 50 - Gli alunni di 3.a classe di Ponte dell'Olio a mezzo della loro maestra Margherita Vaccari per il batt. di 4 bimbi coi nomi di Salvatore, Natale, Maria, Giuseppe 100 - Carmelo Linguaglosso ricavato da 1 salvadanaio 25 - *Per il Seminario di P. Vanzin, varie*

pie persone a mezzo Carolina Dal Cengio 32 - Dal salvadanaio del parlatorio. Collegio S. Cecilia di Parma 30 - Famiglia Vescovi 30 - Pinetti Elide *chiedendo preghiere* 35 - Cav. Spalazzi D. Moderanno, al P. Pietro Valenti *una bicicletta* - Sig. a Maria Cerutti n. Dalmiglio al P. Valenti 500 - N. N. al P. Eugenio Morazzoni *per i poveri affamati cinesi ed in suffragio dell'anima del fratello defunto* 100 - Sac. Enrico Causero 12 - Gandolfi Zucchelli Matilde 14 - Bocconi Oresta 50 - Assunta Lucchesi per 1 batt. col nome di Amato 25 - Pievani Luigi *per gli affamati cinesi* 100 - Pierina Zaninatti 25 - Invernizzi Angela fu Pietro 30 - Luigia Martinazzo 20 - Germano Callisto 20 - Piva Elena a mezzo Germano Callisto 10 - Cappellini Carlo 10 - Nosengo Clara per 1 batt. col nome di Clemente Nosengo 25 - Gaj Cavallo Matilde per 1 batt. col nome di Alessio Felice 25 - Barberis Filomena per un batt. col nome di Giacomo Filomeno 25 - Spreafico Teresa 20 - Rag. Annibale Marini 100 - Pietro Golli 20 - Banini Maria 15 - Gallotti Mario 6 - Giuseppa Serafini *per gli affamati cinesi* 100 - Maria Carboni 5 - Cattenati Giovanna dal salvadanaio 10.

(continua)

Con approvazione ecclesiastica

1929 (VII) - Officina Grafica Fresching

Giovanni Bonardi, Direttore responsabile

VIAGGIATORI

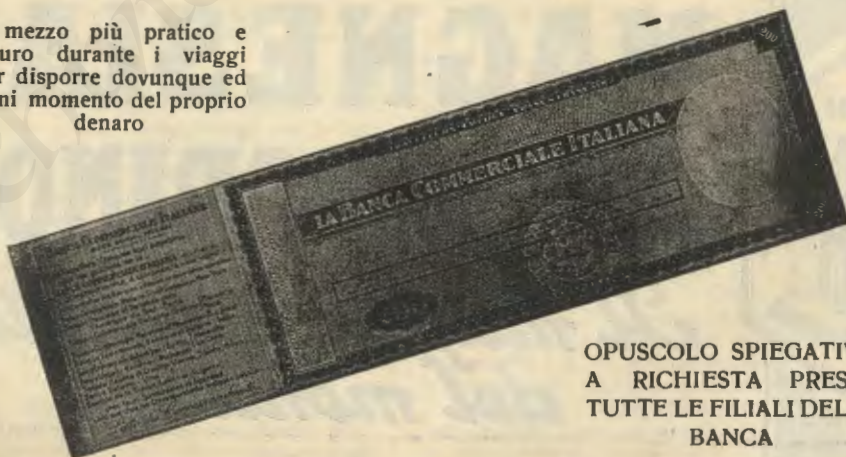
protegge il Vostro denaro contro
perdite e furti munendovi dei

B.C.I. Travellers' Cheques

(Assegni per viaggiatori in Lire, Franchi Frs., Sterline e Dollari)

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e
sicuro durante i viaggi
per disporre dovunque ed
ogni momento del proprio
denaro



OPUSCOLO SPIEGATIVO
A RICHIESTA PRESSO
TUTTE LE FILIALI DELLA
BANCA

SOCIETÀ CERAMICA

RICHARD - GINORI

Capitale interamente versato L. 20.000.000

MILANO - Via Bigli, 21

Porcellane e Terraglie artistiche - Servizi da Tavola,
da The, da Caffè, da Camera - Piastrelle per rivestimento
di pareti - "Pirofila", porcellana resistente al fuoco
Articoli di Igiene - Cristallerie - Argenterie.

MAGAZZINI DI VENDITA

MILANO - Via Dante, 5

LIVORNO - Via Vittorio Emanuele, 27

BOLOGNA - Via Rizzoli, 10

NAPOLI - Via S. Brigida, 30-33

CAGLIARI - Via Campidano, 9

PISA - Via Vittorio Emanuele, 22

FIRENZE - Via Rondinelli, 7

ROMA - Via del Traforo, 147 - 151

GENOVA - Via XX Settembre, 3 (nero) S. GIOV. A TEDUCCIO (Napoli)

TORINO - Via XX Settembre, 71 (angolo Via Garibaldi)

La Rinascente *Milano*

*I più grandi
Magazzini d'Italia
per l'abbigliamento
della persona*



*per l'arredamento
della casa*

*Le merci migliori
I prezzi più convenienti*

Filiati:

*ROMA - NAPOLI - BARI - PADOVA - TORINO
GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE - PALERMO
CATANIA - MESSINA - SIRACUSA - TRAPANI*

